

TORNATA DEL 29 GENNAIO 1874

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Dichiarazione di urgenza, a istanza del deputato Pissavini, del progetto di legge sull'aumento degli stipendi agl'impiegati.* = *Seguito della discussione dello schema di legge per l'istruzione elementare obbligatoria — Emendamento svolto dal deputato Bortolucci all'articolo 23, relativo all'insegnamento da farsi nelle scuole elementari — Emendamento svolto dal deputato Cairoli per la facoltà di sopprimere l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso — Dichiarazioni del deputato Macchi e sue spiegazioni circa le varie proposte — Spiegazioni personali dei deputati Lioty e Bortolucci — Osservazioni del deputato Michelini — Parole del deputato Casarini in appoggio dell'emendamento Cairoli — Considerazioni del ministro per l'istruzione pubblica intorno alle varie proposte — Approvazione delle proposte dei deputati Garelli, Pepe e Cairoli, e dell'articolo 16-23, e reiezione di tre altre proposte.* = *Presentazione della relazione sullo schema di legge intorno alla circolazione cartacea — Proposizione del deputato Seismit-Doda per il giorno della discussione, che è fissata a mercoledì, a istanza del Ministero.* = *Emendamento del deputato Mazzoleni all'articolo 24, non accettato dal ministro e respinto — Approvazione dell'articolo 12-19, stato sospeso, relativo alla retribuzione scolastica — Aggiunte svolte dai deputati Nervo e Sulis all'articolo 19 — Spiegazioni e opposizioni dei ministri per le finanze e per l'istruzione pubblica — Gli emendamenti sono ritirati e l'articolo 19 approvato.*

La seduta è aperta alle 2 e 35 minuti.

PISSAVINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per affari particolari: gli onorevoli Molino e Boselli di 10 giorni; l'onorevole Soria di 20.

Per ragioni di salute, lo domandano: l'onorevole Caruso di due mesi; l'onorevole Abignente di 8 giorni.

(Sono accordati.)

L'onorevole Pissavini ha la parola.

PISSAVINI. Nella seduta del 20 corrente il presidente del Consiglio e ministro delle finanze ha presentato il progetto di legge che concerne il miglioramento della condizione degli impiegati civili. Tale legge non solo è vivamente desiderata e reclamata da questa benemerita classe di cittadini, ma è appoggiata a ragioni evidenti di giustizia e di equità,

che non possono sfuggire all'oculatezza dei miei colleghi: quindi pregherei la Camera a volerla dichiarare d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

Franzi presta giuramento.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SOPRA IL RIORDINAMENTO DELL'ISTRUZIONE ELEMENTARE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge relativo al riordinamento dell'istruzione elementare.

Prima di riprendere la discussione sugli articoli che rimasero sospesi, parmi più opportuno che si continui la discussione sull'articolo 23...

MACCHI. (*Della Commissione*) È meglio.

PRESIDENTE... discussione cominciata nella seduta di ieri.

L'articolo 23 è in questi termini:

« In tutte le scuole elementari dovranno, insieme alle prime nozioni delle più essenziali istituzioni

dello Stato, essere insegnate le massime di giustizia e di morale sociale su cui queste si fondano.

« A tal fine sarà compilato e reso obbligatorio per tutto lo Stato un piccolo manuale approvato dal Governo, sentito il parere del Consiglio superiore. »

Furono già svolti diversi emendamenti su questo articolo.

L'onorevole Bortolucci ne ha presentato uno col quale propone che sieno soppresse le parole *e di morale sociale*.

Egli ha quindi facoltà di parlare onde svolgerlo.

BORTOLUCCI. Comprenderà la Camera che io vado per una via affatto opposta a quella seguita dall'egregio oratore che parlò ultimo nella tornata di ieri.

L'onorevole Mazzoleni, con quella franchezza che lo distingue, si mostrò abolizionista su tutta la linea in fatto di religione.

Egli, da libero pensatore schietto e sincero, per una supposta incompetenza nei maestri, vuole che nelle nostre scuole elementari non vi sia insegnamento alcuno religioso, fosse pure quello della sola Storia sacra. Egli però ammette l'insegnamento di una morale sociale, la quale non mettendo capo ad una sanzione superiore di una religione positiva, si risolve, come ognuno vede, nella morale dell'io, nella morale della pura ragione.

A me invece sembra che, senza una sanzione superiore, senza una religione, non vi possa essere morale; che queste due idee sieno correlative, si penetrino e si compiano a vicenda.

Voi vedete, o signori, che noi siamo ai poli opposti. Voi direte da qual parte sta la ragione, pronunciando il vostro solenne verdetto sull'emendamento che io vi ho proposto.

Io non aveva intenzione di prendere la parola in questa gravissima discussione. Non sembrandomi la legge nè opportuna nè giusta, come eloquentemente dimostrò l'onorevole Liroy, mi contentavo di darvi la mia palla nera.

Ma a questo punto io non poteva starmene silenzioso. Trattasi di difendere da un attacco diretto la religione mia e dei miei padri, la religione del nostro paese, quella religione che trionfò del paganesimo; che ha la sua sede principale qui in mezzo a tanti stupendi monumenti, che ne attestano la grandezza, la potenza e la gloria.

Signori, quando io udii l'altro ieri l'onorevole Correnti dichiarare, rispondendo all'onorevole Liroy, che, nonostante questa legge, si sarebbe continuato nelle nostre scuole elementari l'insegnamento del catechismo cristiano, vi confesso che provai un sen-

timento di schietta compiacenza, del quale anzi io amo di attestargliene qui la mia riconoscenza. Primieramente perchè credo che questo insegnamento concilii l'interesse altissimo dell'istruzione civile con quello supremo inseparabile dell'educazione morale e religiosa dei nostri fanciulli. Secondariamente perchè il catechismo cristiano è tal libro, piccolo, se volete, di mole, ma grave assai di peso e di valore, da cui tutti, piccoli e grandi, giovani e vecchi, filosofi e non filosofi possiamo attingere le regole eterne del vero, del buono e del giusto.

Ma poi pensando fra me nel leggere l'articolo 23 che oggi abbiamo in esame, quel sentimento di naturale compiacenza fu amareggiato da un grave dubbio.

Io mi domandai: se è vero che si continuerà ad insegnare nelle nostre scuole il catechismo, perchè ordinare un nuovo libro di morale sociale? Forse che in Italia ci sono due morali? Forse che l'associazione politica italiana non è fondata, nella sua grande maggioranza, sul tipo cristiano-cattolico? Forse che il catechismo non contiene le regole, i precetti ed i doveri principali dell'uomo verso Dio, verso se stesso, verso gli altri, verso la famiglia, verso la società?

A questi dubbi io rispondeva con un solo dilemma. O il nuovo libro di morale sociale è conforme alla morale contenuta nel catechismo, e voi vedete che è inutile, perfettamente inutile; oppure è difforme, è contrario, ed allora, permettetemi che io lo dica, l'insegnamento del catechismo riesce una contraddizione, od una vera ipocrisia.

Dirò di più, la legge, oltrechè essere dispotica nel volere che tutti vadano, anche nolenti, alla scuola, diventa tirannica quando costringe i padri di famiglia a mandare alla scuola i propri bimbi per apprendere dei doveri i quali possono essere difformi e contrari a quelli che sente dalla bocca dei propri genitori. E tanto più la legge diventa tirannica in quanto che ci costringe a pagare di nostra borsa codesti moralisti di nuova data, codesti novelli redentori di anime.

D'altra parte egli è assai singolare che noi veniamo chiamati ad approvare *a priori* un libro, o manuale, o trattato, che dir si voglia, di morale sociale, senza che si conosca quali sianò i principii su cui questa nuova morale deve basarsi, in quale officina essa sarà fabbricata, e quali sianò i compilatori di questo nuovo libro.

In verità vi confesso che questa è una stranezza, una singolarità, che, per quanto rispetto io abbia sia dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, sia degli onorevoli membri della Commissione, non

mi sarei mai aspettata. Se si trattasse di un regolamento per l'esecuzione di una legge, io comprendo che si potesse dare incarico al potere esecutivo o ad una Commissione di formarlo, giacchè, conoscendosi i principii su cui è fondata la legge, si avrebbe mezzo e maniera di vedere se il potere esecutivo o la Commissione esorbitasse dal suo mandato. Ma qui si tratta di un nuovo libro, di un manuale di morale, che deve contenere i doveri a cui si debbono informare le coscienze dei nostri fanciulli.

In verità, signori, per quanta stima io nutra per gli egregi componenti la Commissione, e per gli onorevoli personaggi che seggono sul banco dei ministri, non mi sento il coraggio di affrontare la responsabilità d'approvare un libro futuro che può compromettere grandemente l'avvenire della coscienza dei nostri giovani.

Senonchè, o signori, uno degli scopi di questa legge, non bisogna dissimularlo, l'hanno detto sopra tutti i toni molti egregi oratori, e segnatamente gli onorevoli Mazzoleni e Guerzoni, ed è bene che si sappia da tutti i padri e da tutte le madri italiane, uno degli scopi di questa legge, dico, è quello di sostituire nelle scuole elementari all'insegnamento della fede l'insegnamento della ragione, ed eliminare così ogni legittima influenza della Chiesa e dei suoi ministri.

Io non invidio i facili allori che il razionalismo può raccogliere tra fanciulli di sei, o sette anni; ma ben deploro la società che verrà su composta di uomini senza conoscenza di Dio.

Ho sentito parlare poco benevolmente delle scuole così dette clericali; anzi, vi è stato qualche oratore che sembrava non trovasse termine abbastanza basso, abbastanza volgare per qualificarle.

Parliamoci chiaro, signori, senza i parroci, senza i cappellani, senza gli stabilimenti ed istituti educativi diretti da religiosi, lasciando le eccezioni, delle quali qui non mi voglio preoccupare, parliamoci chiaro, dico, senza codesti aiuti potreste voi scrivere nelle vostre statistiche le 43,000 scuole che vi sono? O non vi sarebbe necessario di venire anche al disotto della metà? Senza l'opera quasi sempre gratuita o scarsamente retribuita di codesti sacerdoti benemeriti (a parte sempre le eccezioni), io domando se la maggior parte dei comuni d'Italia avrebbe potuto e potrebbe in avvenire bastare ai bisogni dell'istruzione, anche nei limiti attuali.

Io faccio appello agli uomini imparziali e non appassionati, e segnatamente a molti egregi sindaci che siedono in questa Camera.

V'ha poi una classe infelice di nostri fratelli che riceve il pane dell'istruzione e dell'intelligenza quasi

esclusivamente dagli uomini di chiesa, voglio dire la classe dei sordo-muti. Codesti istitutori non risparmiavano fatica, danaro, abnegazione e ogni sorta di sacrifici per riuscire nella pia e caritatevole impresa. Cito a titolo d'onore l'illustre padre Pendola di Siena, e gli esimi sacerdoti Ghislandi di Milano e monsignor Pellegrini di Modena.

Del resto, si sa, al *Sinite parvulos venire ad me* di Cristo, fondato sulla carità e sull'amore, voi volete sostituire un altro *sinite*, quello dello Stato, che si fonda sulla coazione, sulle multe e sulle pene. Di questi due sistemi quale è il più liberale? Per me mi attengo al primo.

Ma badate, signori, badate che non vi avvenga quello che un illustre nostro concittadino, appunto a proposito di didattica pedagogica, scriveva ad uno dei preposti alle nostre scuole:

« Senza il prete, diceva egli, la scuola è un seminario per le carceri, e le carceri un seminario per l'inferno. »

La parola non è mia, ma del venerando Tomasèo.

Pertanto, concludo pregando la Camera di voler prendere in considerazione la mia proposta. Con essa non vi domando altro che di eliminare dall'articolo 23 le parole *e di morale sociale*, lasciando l'insegnamento religioso-catechistico nelle scuole elementari, come è prescritto dalla legge Casati del 1859. Voi vedete che non tocco il resto dell'articolo. Anch'io desidero che i nostri fanciulli siano istruiti di buon'ora nelle prime nozioni delle più essenziali istituzioni dello Stato.

PRESIDENTE. Ora rimane ancora un emendamento stato presentato dall'onorevole Cairoli, e sottoscritto pure dagli onorevoli Casarini, Nicotera e Oliva.

Do lettura di quest'emendamento che non si è potuto stampare:

« È data facoltà ai comuni di sopprimere l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole. »

Domando se quest'emendamento sia appoggiato. (È appoggiato.)

L'onorevole Cairoli ha facoltà di svolgerlo.

CAIROLI. Opposte idee ebbero degni rappresentanti. L'onorevole Bortolucci, avversario schietto e convinto, che non cela mai i suoi principii nella penombra dei sottintesi e l'onorevole amico mio Mazzoleni, il quale ha svolta assai bene la tesi della soppressione dell'insegnamento religioso nelle scuole comunali e dello Stato. Noi che aderiamo all'ordine del giorno presentato da lui, presentiamo questo che verrebbe in seconda linea, cioè quando non si voti il più, domandiamo almeno che sia data facoltà di sopprimere l'insegnamento religioso ai comuni, i quali, considerate le condizioni locali,

non credano ciò d'ostacolo alla frequenza nelle scuole.

Vi sono proposte che dovrebbero presentarsi quasi coll'evidenza di un assioma che non si discute. Ma, pur troppo, si fanno molti inchini di parole alla verità e di fatti all'errore.

La soppressione dell'insegnamento religioso obbligatorio è una conseguenza dei principii clamorosamente proclamati da molti anni. Ma non bastano le teorie quando hanno una smentita nell'applicazione. L'onorevole ministro, affrontando il tema nella bella relazione che precede il suo progetto di legge, confessa che la logica dovrebbe condurci ad abolire l'insegnamento religioso; adduce buoni argomenti, e cita anche l'esempio dell'Inghilterra, cioè il *bill* del 1870. Ma la logica si arresta impaurita davanti all'ipotetica minaccia dell'errore, e l'onorevole ministro conchiude il suo robusto ragionamento col dire che l'innovazione sarebbe immatura. Egli teme che, per la forza dell'abitudine, non facilmente mutabile, il popolo minuto non vada alla scuola dove non è insegnato il catechismo.

Ma è facile il persuaderlo che, quando esso è insegnato nella chiesa, non può reclamarlo in luogo meno idoneo.

Ieri fu citato a titolo di onore il municipio di Bologna, il quale, quando aveva a capo il mio egregio amico, il deputato Casarini, che ha con me firmato quest'ordine del giorno, ha soppresso l'insegnamento religioso. Credete che sia diminuita la frequenza alla scuola? Gli scolari triplicarono.

Ora quando l'unica obiezione ad applicare un principio come dice l'onorevole ministro, raccomandato dalla logica non è che il pericolo che diminuisca la frequenza alle scuole a profitto di altre che possono fare una dannosa concorrenza, permettete almeno che i comuni, i quali sono i giudici naturali delle condizioni locali, possano togliere l'insegnamento religioso allorchè non vedono il pericolo temuto dall'onorevole ministro. Rispettiamo le credenze, ma non corteggiamo i pregiudizi. Cerchiamo di correggerli, e non di alimentarli col mantenere le loro più ingiuste pretese.

Ora, per me, uno dei peggiori pregiudizi è quello che vuole il governo teologo nella scuola dopo il proclamato principio della separazione della Chiesa dallo Stato.

La manifestazione delle credenze religiose è una conquista della civiltà, sarebbe anzi un attentato di vera tirannide il porre un limite a questo sacro ed inviolabile diritto; perchè la fede non è nemmeno soggetta alla volontà, e domina sicura nel

santuario della coscienza. Ma tra il lasciarla libera e l'imporla corre un abisso.

Ora io credo che l'insegnamento religioso ufficiale, il catechismo obbligatorio, sia una arbitraria pressione dello Stato sulle coscienze; è una violazione del riconosciuto dovere della sua neutralità nelle credenze religiose. Davanti allo Stato vi sono cittadini non credenti. Una volta lo disse il barone Ricasoli: lo Stato non ha da vedere se ci sono protestanti, cattolici, greci, scismatici, od altro, non vede che cittadini.

Fu proposto un libro di morale; è un pensiero contro il quale si levarono molte obiezioni.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

CAIROLI. Ma credo anch'io che un manuale semplice, ben compilato e improntato a quei principii i quali preparino buoni cittadini e non fanatici illusi, sarebbe molto utile.

Ma badiamo; con questo libro di morale non può andare d'accordo, per quanto creda il contrario l'onorevole Bortolucci, il catechismo, per lo meno perturbatore delle menti infantili.

Quali germi di sana morale, quale lume di vero possono gettare in quei teneri cervelli i misteri dell'incarnazione, della Trinità, il peccato originale, qual nozione di giustizia e di misericordia, le pene eterne dell'inferno, e le altre impressioni di spavento; ed io pregherei anche quelli che sono sinceri credenti a prendere il catechismo della Chiesa romana, e vedere che cosa si vuol insegnare ai fanciulli e come per lo meno la loro intelligenza debba rimanere atterrita, disorientata.

Infatti sentii dire qualche volta da cattolici convinti che non vorrebbero che il catechismo fosse insegnato nelle scuole perchè dà occasione spesso a scandali.

Poichè si può imporre ad un maestro di insegnare, ma non di credere i precetti religiosi, ed il suo sorriso di incredulità è una smentita che ingenera nell'animo del fanciullo una diffidenza contro il maestro, pericolosa anche per gli altri insegnamenti.

So di parecchi maestri che furono destituiti per questa causa. Un egregio nostro collega, il deputato Cantoni, il quale, per motivi indipendenti dalla sua volontà, ha dovuto assentarsi ieri l'altro, e che certamente mi avrebbe dato il valido aiuto della sua autorevole parola e della sua dottrina, in una discussione che ebbe luogo nello scorso anno, invocando un libro di morale per le scuole, di quella morale che è quanto di vero, di durevole sta nella vicenda continua della trasformazione nelle forme, e nelle credenze religiose, non esitava a dichiarare

che la morale del catechismo, la morale della Chiesa romana è contraria a tutti quei principii che sono i più utili alla società, per esempio all'obbligatorietà del lavoro, ed al sacrificio verso il paese.

In questo libro di morale che molto saggiamente propone l'onorevole ministro, certamente uno dei punti cardinali deve essere la raccomandazione dei doveri verso la patria, ma il catechismo porta nella scuola l'intervento di coloro i quali credono che la patria sia costituita sulle usurpazioni, e voi comprendete quale collisione d'insegnamenti può promuovere.

Voglio fare un'altra citazione.

L'egregio professore Salvoni, il quale occupa un posto eminente nella magistratura scolastica, dice in un libro recentemente stampato e meritamente applaudito, che l'indirizzo educativo del prete sta tutto nella sua politica, e che la sua politica rinnega tutti i principii cristiani e di progresso che sono il fondamento delle istituzioni moderne. Ieri l'onorevole Lioy si congratulava quasi con un nostro collega, l'onorevole Guerzoni, perchè aveva avuto il coraggio di nominare il Vangelo.

GUERZONI. Credo che per questo non ci fosse bisogno di coraggio.

CAIROLI. Credo anch'io che non ci sia bisogno di coraggio per dire che nel Vangelo stanno le massime di carità, di fraternità, di uguaglianza e d'amore che sono la più alta meta delle aspirazioni umanitarie; ma credo che ci vorrebbe veramente molto coraggio per sostenere che il catechismo della Chiesa romana, la quale impone le sue massime colla violenza, e se potesse ancora oggi coi roghi, sia d'accordo col Vangelo (*Benissimo! Bravo!*) Il Vangelo nacque sulle rovine di una religione crudele, ed ha vinto contro l'intolleranza del dogma pagano appunto colla libertà di coscienza.

Per questo noi diciamo: sia libero il catechismo nella chiesa, nella casa, in tutti quei luoghi dov'è domandato dai padri di famiglia, ma non sia imposto, non sia obbligatorio nelle scuole dei comuni e dello Stato, che sono pagate coi denari dei contribuenti fra i quali vi sono tutte le credenze. (Molto bene! Benissimo! *a sinistra*)

Ora dico che tutte queste belle massime della separazione della Chiesa dallo Stato, dell'eguaglianza dei culti, della libertà di coscienza sono formole inutili quando non abbiamo il coraggio di sancirle nelle nostre istituzioni. Se non si vuole accettare il più che è proposto dall'onorevole mio amico Mazzoleni, almeno sia ratificata la deliberazione di quei comuni, i quali credano di poter togliere l'insegna-

mento religioso senza il pericolo che sia diminuita la frequenza alle scuole.

Non aggiungo altro.

PRESIDENTE. L'onorevole Macchi a nome della Commissione ha facoltà di parlare.

MACCHI. (*Della Giunta*) Come vede la Camera, ci troviamo dinanzi un ordine del giorno dell'onorevole Pepe; parecchie proposte di emendamenti fatte dagli onorevoli Cairoli, Mazzoleni, Garelli, Lioy e Bortolucci.

LIOY. Io non ho fatto proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Lioy non ha fatto nessuna proposta.

LIOY. Ho parlato contro.

MACCHI. Sta bene. Comincerò dunque dal dire che la Commissione non ha nessuna difficoltà di accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Pepe; il quale si riduce a raccomandare che nei programmi scolastici si abbia a tener conto anche del progresso industriale ed economico, di cui l'Italia ha tanto bisogno.

Quanto all'emendamento Garelli, la Commissione riconosce l'importanza della sua proposta, la quale consiste nel formulare un piccolo *Manuale*, o catechismo agrario; e non è possibile disconoscere l'importanza di questa raccomandazione, inquantochè l'Italia, forse più di tutte le altre nazioni, deve attendersi dallo sviluppo e dall'incremento dell'agricoltura la sua ricchezza. Anzi sarebbe bene che in questo *Manuale* si mettesse anche qualche nozione almeno dei primi elementi della igiene. Soltanto, la Commissione prega il proponente a cambiare forma alla sua proposta, ed invece di chiedere che entri come articolo nella legge, si accontenti di imitare l'esempio dato dall'onorevole Pepe, convertendo la sua proposta in un ordine del giorno.

Vengo ora alle proposte dei miei amici Mazzoleni e Cairoli.

Essi, e tutti coloro che mi conoscono, non hanno bisogno che dichiaro, come io consenta completamente nelle loro idee. Già altre volte ebbi io stesso a fare in Parlamento consimili proposte; ed in tutti i miei scritti scolastici ho propugnato questi medesimi principii. Ciò per cento buone ragioni, che non starò ora a ripetere; sia per non prolungar di troppo questa discussione, sia perchè esse vennero già esposte dai miei onorevoli amici. In conclusione, io credo che i preti debbano aver diritto d'insegnare liberissimamente, entro i limiti della legge, la loro fede nelle loro chiese e che lo Stato abbia il dovere di insegnare nelle sue scuole, soltanto la scienza civile. Nelle scuole pubbliche non devono entrare nè insegnanti, nè insegnamenti clericali.

Per il che, se mai le proposte dei miei amici fossero poste in votazione, io personalmente darò ad esse il mio suffragio favorevole.

Ma la maggioranza della Commissione fu d'altro avviso. Taluni dei miei colleghi portano opinione completamente opposta; e ritengono che, qualora si avesse a togliere l'insegnamento del catechismo religioso dalle nostre scuole, i parenti (massime in molti comuni rurali) non ve li manderebbero più; talchè essi credono (*Interruzione a sinistra*) (è l'opinione di taluno dei membri della Commissione, non è la mia), talchè essi credono che se adottassimo questo principio, noi, invece di rendere le nostre scuole più frequentate, le faremmo più deserte.

Altri dei miei colleghi, benchè non consentano in questa opinione, ritengono però che non convenga introdurre nella presente legge questa prescrizione, dicendo essi ciò che tutti, pur troppo, abbiamo visto: ed è che questa legge suscita già tanti e così opposti contrasti, che non conviene mettergliene sulla via degli altri. Mi hanno, quindi, dato incarico di pregare gli amici proponenti, a non insistere nella loro proposta sotto forma di articolo; e piuttosto di formularla anch'essi in un ordine del giorno; il quale potrebbe essere votato da quanti consentono con loro, senza che ne venga nocumento a questa legge, a cui noi tutti auguriamo la più sollecita e la più completa approvazione. Tanto più questi miei colleghi insistono nel domandare agli amici Mazzoleni e Cairoli, non di ritirare la loro proposta, ma di presentarla in altra forma, in quanto che, a loro avviso, nell'attuale giurisprudenza scolastica c'è già qualche prescrizione che potrebbe, fino ad un certo punto, salvare la libertà di coscienza di tutti.

Voi sapete, o signori, che la legge del 1859 prescrive in modo assoluto l'insegnamento del catechismo nelle scuole. Però vi fu qualche ministro animato da sentimenti liberali, e che io ricordo a titolo di onore, il quale, nel pubblicare i programmi dell'insegnamento, ommise l'insegnamento del catechismo.

Di questa circostanza molti municipi (tra gli altri quelli di Bologna, di Napoli, di Cremona, ecc.), hanno subito approfittato, ed hanno soppresso l'insegnamento del catechismo nelle loro scuole. Altri municipi hanno creduto di poterne in seguito imitare l'esempio. Ma il ministro, che aveva ordinato i programmi sullodati, nel frattempo era caduto; ed i successori si limitarono a scrivere una *Nota* colla quale tolsero ai municipi la facoltà di omettere il contrastato insegnamento, ma la lasciarono ai padri di famiglia.

Citerò testualmente questa *circolare* che il ministro mandò ai prefetti. Essa ha la data del 25 gennaio 1870, e dice: « La disposizione la quale attribuisce ai padri di famiglia, non ai comuni, la tutela della libertà di coscienza dei propri figli è *la norma alla quale deve attenersi.* »

In conseguenza di ciò, la *Nota ministeriale* aggiunge ai comuni l'obbligo di « dare gli ordini necessari perchè all'insegnamento religioso, in ore e giorni determinati, siano presenti solamente gli alunni, rispetto ai quali i padri di famiglia *abbiano dichiarato essere questa la loro volontà.* » Secondo la qual *Nota*, pertanto, la giurisprudenza scolastica dovrebbe già essere questa, che l'insegnamento del catechismo clericale, non solo non deve darsi a chi non lo vuole, ma non si potrebbe dare se non a chi formalmente dichiara di volerlo.

Però io credo che tanto non basti, e sono persuaso che sarebbe assai meglio il consentire nella proposta fatta dall'onorevole Cairoli, che, cioè, questa facoltà venga, per legge, lasciata da capo ai municipi. Quindi, se il Ministero vuol accettare una raccomandazione in questo senso, io credo che farà opera grata e liberale.

Per le stesse ragioni è inutile che io dica che la Commissione non accetta minimamente la proposta fatta dall'onorevole Bortolucci. Nè importa che stia a dirvene le ragioni.

Voi avete inteso, o signori, come l'onorevole Bortolucci non abbia esitato a fare qui, in pieno Parlamento, il dilemma che già fece il califfo Omar per distruggere la biblioteca di Alessandria. Il Bortolucci vi fece il seguente dilemma: o questo libro di morale che voi volete fare contiene delle verità già sancite nel catechismo, e farete opera superflua ed inutile; o contiene invece delle nozioni diverse o contrarie, ed allora non si deve ammetterlo. In questo modo ben vede la Camera che l'oratore condannerebbe al fuoco tutti quanti i libri che non sono conformi al catechismo. Nè io mi permetterò di dire alla Camera, e a lui, che cosa veramente insegnino i libri contrari ad esso. Ciò mi sarebbe assai facile; ma riconosco che *non est hic locus.*

Non voglio convertire la Camera in un Concilio, e passo oltre. Soltanto mi permetta l'onorevole Bortolucci che io gli faccia osservare come molto male a proposito, per combattere l'insegnamento obbligatorio, egli andò invocando l'esempio citato nell'Evangeliò; e citò la frase di Cristo, il quale voleva che « i fanciulli si lasciassero andare a lui spontaneamente, e non si costringessero. »

L'onorevole Bortolucci sa, e sa la Camera, che

in quel medesimo libro si narrano altri fatti dello stesso Maestro, e si ricorda, ad esempio, aver egli insegnato che soltanto « i violenti » riescono a raggiungere il premio della virtù. Ed a noi è lecito il credere che con ciò non possa condannarsi l'istruzione e l'educazione; imperocchè noi educazione e istruzione facciamo, se non sinonime, grandi ispiratrici di virtù e di verità. Ma ha insegnato anche altra cosa quel Maestro. Oltre alla dolcezza coi fanciulli, egli ha insegnato coll'esempio che conviene talvolta adoperare persino la sferza contro gli ipocriti e i mercatanti del tempo. (*Bravo!*)

Mi permetta l'onorevole Lioy una parola, quantunque non abbia fatto formale proposta.

Io non voglio rispondere al suo discorso; ma egli accennò a due o tre fatti che veramente non possono essere lasciati passare senza protesta in quest'Assemblea. Egli, per provocare la vostra diffidenza e il disprezzo pubblico contro le nostre scuole, narrò ieri che alle porte di esse si fa turpe ed impune mercato...

LIOY. Domando la parola per un fatto personale.

MACCHI... di non so quali infami libri.

Ora io conosco che in alcune scuole, non alle porte, ma dentro, si commettono turpitudini. Mi spiace essere costretto, per tanta provocazione, a ricordarlo ancora una volta; e debbo dire che turpitudini di questa natura per troppo lungo tempo andarono impunte. Ora, per altro, gli annali giudiziari ci apprendono che impunità per questi delitti non ci sono più. Ma non è nelle scuole nostre che si brutte cose avvengono; bensì in quelle che l'onorevole Lioy si è permesso di difendere nell'ultimo e nei precedenti suoi discorsi.

L'onorevole Lioy ieri volle anche negare l'efficacia delle scuole, ed ebbe a dire non essere vero che la probità e la virtù procedano in ragione diretta dell'istruzione pubblica.

Pare che questa sia un'idea fissa in lui, poichè ebbe a manifestarla fino dal primo giorno, facendosi forte dell'autorità di Seneca. Ebbene la Commissione è persuasa che la maggior parte delle colpe, degli errori e dei delitti che si commettono dagli uomini proviene pur troppo dalla loro ignoranza più che da ingenua perversità.

Essa crede che è da malattia mentale che nasce la maggior parte delle aberrazioni più o meno delittuose; talchè continua ad essere convinta che, quanto più l'uomo è istruito, tanto più egli abbia eccitamento al vivere virtuoso. In fin dei conti si sa che la virtù non è soltanto un dovere, ma è anche un interesse, e che chi non è virtuoso, è stolto: *omnes improbi stulti*.

A provare il suo assunto l'onorevole Lioy invocò la statistica. In verità la statistica a questo riguardo non è nè costante nè generale. Egli può citare delle cifre; ne potremmo citare noi delle altre, e ben molte. Ma non fa bisogno; perchè voi sapete, o signori, quanto fallace sia il ragionamento che si basa sul *post hoc ergo propter hoc*. Anche ammesso che nell'età moderna si commettano più delitti che in passato, non è giusto nè logico l'affermare che ciò dipenda dalla maggiore istruzione.

In quanto alla questione del maggiore o minor numero di delitti, voi lo sapete, o signori, che dipende da molte circostanze diverse. Questa sì che è una questione veramente sociale. Può dipendere dal trovarsi il secolo nostro in un momento di transazione, di crisi. Può dipendere dai cresciuti bisogni nati in noi e nella società appunto pel maggior grado di cultura cui siamo giunti, ed ai quali si provvederà certo in un modo soddisfacente per tutti in un più o meno prossimo avvenire. Questi mezzi di soddisfazione sociale forse in questo momento ci vengono meno; d'onde tante miserie e tanti delitti.

E giova avvertire altresì che, quand'anche fosse vero (e non è) che le statistiche diano un numero di delitti maggiore oggi che nei secoli addietro, il doloroso fenomeno dipenderebbe da questi vari motivi.

Anzitutto perchè oggi vi è maggior onestà e diligenza nei magistrati che hanno l'ufficio di rintracciarli e punirli, mentre in addietro restavano impuniti. E poi vi è maggior libertà nel farli conoscere, imperciocchè nei secoli trascorsi i delitti i più gravi si sono compiuti a milioni impunemente e senza che alcuno potesse propalarli, nè registrarli nelle note della statistica.

Vede dunque l'onorevole Lioy che a danno dell'istruzione mal si invoca anche l'aumentato numero di delitti...

PRESIDENTE. L'onorevole Lioy ha chiesto la parola per un fatto personale...

MACCHI. Scusi; non ho ancora finito.

LIOY. Vi è altro ancora?

MACCHI. Abbia pazienza: così mi risponderà in una volta sola, e faremo più presto.

Ieri il mio amico Lioy (posso dire *mio amico*, quantunque ci combattiamo con vivacità) partendo da principii tanto opposti in una questione che è vitale per noi...

LIOY. E per me.

MACCHI. Dico bene: per noi, cioè per entrambi.

Si vede che egli procede proprio con idee così fisse, che ieri venne ancora una volta, e ritengo che sarà stata la quarta o la quinta, ad investire la

Commissione con uno sdegnoso rabuffo, perchè, a detta sua, in virtù dell'articolo 18 della nostra legge, noi non solo obblighiamo i nostri ragazzi ad andare a scuola, cioè ad imparare a leggere ed a scrivere, ma vorremmo costringerli ad andare a quelle scuole pubbliche, nelle quali sgraziatamente egli non ha fede.

Mi spiace che questo suo rimprovero egli lo fondi su quest'articolo 18, rinfacciatoci le tante volte, e che noi abbiamo fatto precisamente per sancire l'assoluta libertà di mandare i ragazzi a quelle scuole che meglio amano i parenti.

Permetta la Camera che io lo legga cotesto benedetto articolo.

Esso è brevissimo. E mi pare impossibile che l'onorevole Lioy, il quale non solo sa legger bene, ma sa scrivere benissimo, si ostini a trovarvi ciò che nell'articolo non c'è.

L'articolo 18 dice :

« I genitori e coloro che ne fanno le veci hanno l'obbligo di procacciare ai loro figli, ecc. »

Ed aggiunge :

« ... quando non li mandino alle scuole pubbliche, devono provare alla Giunta municipale del luogo che vi provvedono, sia inviandoli a scuole non comunali o private, sia con istruzione paterna. »

Io vi chiedo, o colleghi, se si possa lasciare maggiore libertà di così; ammesso che lo Stato abbia diritto d'impedire l'ignoranza.

Ci è poi un altro paragrafo, il quale dice :

« I padri analfabeti non potranno addurre la scusa dell'istruzione paterna per dispensare i figli dal frequentare la scuola. »

E questo paragrafo, che potrà anche essere formulato più chiaramente, se volete, significa soltanto che il padre, il quale non conosce l'alfabeto, non potrà valersi di questa sua ignoranza per tenere il figlio lontano dalla scuola, pretendendo di farsene maestro egli stesso. È naturale che, se egli non conosce l'alfabeto, lo Stato non può lasciare che lo insegni al proprio figlio. Ma, con ciò, non gli si impedisce di mandarlo pure a quella scuola che vuole; od alle pubbliche od alle private. La libertà dunque resta completa.

Per il che ben vede l'onorevole Lioy che non vi è ragione d'insistere tanto.

E questo glielo dico perchè, grande estimatore come io sono del suo ingegno (ed egli non può dubitarne), mi riesce tanto più amaro il sentirlo ad ogni momento ripeterci il medesimo rimprovero.

Sia dunque detto una volta per sempre, che la Commissione non ha inteso col suo articolo di vincolare menomamente la libertà di chicchessia.

PRESIDENTE. L'onorevole Lioy ha facoltà di parlare per un fatto personale.

BORTOLUCCI. Io ho domandata la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Permetta: ci sono diversi oratori iscritti; se tutti credono di poter parlare per un fatto personale, allora si confonde e si protrae soverchiamente la discussione.

Onorevole Lioy la invito ad accennare il suo fatto personale.

LIOY. Fatti personali ce ne sarebbero millanta.

PRESIDENTE. Cioè, secondo le interpretazioni. (*ilarità*)

LIOY. Mi basti intanto di protestare contro quella associazione d'idee per cui l'onorevole Macchi ha creduto di citare il mio nome subito dopo che ricordava un istante di severità in cui Cristo inveiva contro gente che io... (*Oh! oh!*)

MACCHI. Non ci ha che fare.

LIOY. Ci è il resto.

MACCHI. Il resto l'accetto. (*Si ride*)

LIOY. L'onorevole Macchi ha più volte ripetuto che in me vi sono idee fisse. Se io badassi al senso letterale della parola, anche su tale espressione dovrei invitarlo a chiarirsi, imperocchè in mezzo a noi vi ha certamente parecchi medici e molti alienisti che di tale parola potrebbero dirgli il significato.

Onde vede l'onorevole presidente che già a quest'ora dei fatti personali ve n'è una coppia.

Io credo tuttavia che l'onorevole Macchi intendesse dire piuttosto che idee ostinate sono le mie. Ebbene io mi vanto, allorchè ho una convinzione ben ponderata e matura, di mantenermi ostinatamente, tanto più quando dinanzi a me veggio uomini che in tutto mi potrebbero esser maestri, i quali dopo avere studiato codesto disegno per mesi e mesi, piegano il capo davanti alle esigenze di una parte o dell'altra della Camera (*Mormorio*) per trasformarlo qua e là.

MACCHI. Si fa così in tutte le leggi.

LIOY. Del resto, allorchè l'onorevole mio amico personale Macchi mi rivolgeva le sue parole non benevoli (perchè me ne ha rivolte anche di assai benevoli delle quali lo ringrazio) mi fe' rammentare di quel presidente di *meeting*, del quale ora dirò brevemente. Erasi convocata un'assemblea dove proponevasi alla discussione la massima di dover difendere la tolleranza per tutte le opinioni. E il presidente declamò appunto il più eloquente discorso sulla tolleranza di ogni opinione; ma quando poi sorse un cittadino a dire modestamente che gli pareva che codesta tolleranza per tutti e per tutto

fosse soverchia, il presidente gli lanciò il calamaio sulla testa! (*Risa*)

L'onorevole Macchi non s'imbranchi anch'egli fra coloro che, quando veggono che taluno propugna liberamente la propria opinione, hanno il vezzo di svistarla tosto e di far credere che costui debba essere poco meno che un reazionario! Ciò naturalmente per conto mio non guasta, chè simili argomentazioni non mi commovono punto; ma rispetti in noi l'onorevole Macchi il sentimento della libertà che è in noi vivo non meno che in lui; non ne voglia tutto il monopolio per sè!

MACCHI. Io lo rispetto; ho detto solo le mie ragioni contro le sue.

LIOY. L'onorevole Macchi ha voluto farmi dire che nelle nostre scuole o sulle soglie delle nostre scuole si fa mercato di libri vituperevoli. Onorevole Macchi, io non ho detto questo. Io ho detto sulle soglie delle scuole, intendendo, come è chiaro, sulle pubbliche vie.

MACCHI. Ma sì, ed invocò il sussidio del ministro dell'interno.

LIOY. Non ha mai passeggiato l'onorevole Macchi per le nostre vie, e non ha visto in ogni canto di esse vendersi dei libri che sarebbe vergogna venir qui nominando? Ma non venga ad appormi che io abbia asserito che codesti libri si vendono nei penetrali delle scuole.

MACCHI. No, ma sulle soglie, sono le sue parole.

LIOY. Sì, le soglie della scuola elementare sono pur sulla strada...

MACCHI. Ed anche le chiese.

LIOY. In qualunque luogo pubblico vedrete di codesti libri che io stigmatizzai ieri, e che tutte le persone oneste stigmatizzano con me. (*Una voce a destra: È vero!*)

Ma l'onorevole Macchi ha voluto anche far credere che io abbia gettato il dispregio sulle nostre scuole governative, mentre io ci tenni a fare le più ampie riserve. Mi ricordo anzi che ieri ho persino detto che molte volte considero essere a torto che qualche famiglia preferisce le scuole private alle governative buone che pure ci sono. L'ho detto così chiaramente anche ieri!

Ah! desistete, o signori, dal farmi dire continuamente quello che non dico e che non ho mai detto.

Io ho negata l'efficacia dell'istruzione per rendere l'uomo virtuoso, per formare il cittadino da bene? Io ho negato questo? No, onorevole Macchi, ho detto che l'istruzione sterile, arida, materiale dell'alfabeto per sè sola non basta a rendere l'uomo virtuoso. Ed ho citate recenti statistiche le quali sono il risultato di serie indagini, e non poetiche e

viète affermazioni di arcadici pubblicisti. Esse insegnano con evidenza essere null'altro che una frase l'asserzione che le scuole popolate rendano deserte le carceri. No, il problema è più assai complesso; le scuole popolate per sè sole non rendono il carcere deserto, se (oltre a molti altri elementi di natura economica e sociale) non siano educatrici. E siccome ieri ho cercato provare che educative non saranno le nostre scuole finchè non le forniremo di maestri educatori, perciò io ho detto, e ripeto, che le nostre scuole per quanto le popoliamo non bastano...

MACCHI. Nessuno dice che bastino.

LIOY... non bastano ad aiutare la redenzione delle nostre plebi.

Intorno poi all'articolo 18 che l'onorevole Macchi ha voluto farci credere innocentissimo, se la Camera vuole che parli subito, io parlerò, sono pronto; ma io credo che sia meglio, per l'ordine della discussione, seguire man mano nel loro cammino cotesti articoli e parlare del 18 allorchè sarà la sua volta. E se non sorgesse voce della mia più autorevole e più eloquente, per dimostrarvi che codesto articolo non è così innocuo come pretende l'onorevole Macchi, mi consentirete che sorga a farlo io stesso.

BORTOLUCCI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Lo accenni.

BORTOLUCCI. Il fatto personale mi pare che sia evidente tanto nelle parole dell'onorevole Cairoli, quanto in quelle dell'onorevole Macchi.

Mi si è fatto dire quello che non ho mai pensato di dire, e l'onorevole Cairoli mi ha attribuito opinioni che non ho.

CAIROLI. Io non ho detto niente.

PRESIDENTE. L'onorevole Bortolucci dice che l'onorevole Cairoli gli ha attribuito opinioni che non ha espresse.

CAIROLI. Ho detto che egli è franco nell'esprimere le sue opinioni; questo è un elogio, non è fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola, onorevole Bortolucci.

BORTOLUCCI. Io non intendo di difendere il catechismo cristiano dalle accuse per me inqualificabili che gli sono state lanciate.

Voce a sinistra. Ma questo è un fatto personale della Chiesa romana.

BORTOLUCCI. La sua difesa è nel gran libro del Vangelo, di cui è lo specchio. Esso fu giudicato come opera di altissima sapienza anche da uomini dottissimi appartenenti a confessione diversa.

Voce a sinistra. Ma vediamo se è tempo di predicare!

BORTOLUCCI. Ma non posso tacere che l'onorevole Macchi frantese la mia argomentazione coll'attribuirmi di aver sostenuto che si dovesse fare un *auto-da-fè* di tutti i libri che non fossero conformi al catechismo.

No: io non ho detto questo.

L'onorevole Macchi esagerò quando ebbe ad interpretare il mio discorso in questo senso.

Ecco il mio argomento.

Voi dite di conservare il catechismo e in pari tempo volete introdurre un nuovo libro di morale sociale, che noi non conosciamo, e costringete i padri di famiglia a mandare i loro figli alla scuola dove sarà obbligatorio l'insegnamento di quest'ultimo libro.

Ora, o egli è conforme alla morale contenuta nei precetti del catechismo, ed è inutile: oppure è difforme e avrete un insegnamento morale contraddittorio. I padri di famiglia non saranno sicuri dell'educazione morale dei loro figli conforme ai principii della loro religione. È questa la più flagrante violazione della libertà e del diritto paterno.

L'argomento dell'onorevole Macchi avrebbe qualche valore se lo Stato non imponesse sotto multe e altre pene di mandare a scuola i figli, perchè i padri sarebbero liberi di ammaestrarli altrove, quantunque anche allora vi fosse lesione di giustizia nell'obbligare i padri stessi a sostenere le spese della pubblica scuola.

Ma dal momento che impone la scuola, esso deve uniformarsi alle credenze della maggioranza di coloro che la frequentano; e siccome questa maggioranza è cattolica, cattolico pure deve essere l'insegnamento morale e religioso da impartirsi nelle scuole, a meno che non si pensasse di organizzare un'istruzione puramente civile, lo che porterebbe ad avere le scuole quasi completamente vuote.

Tali sono le ragioni per le quali debbo insistere nella mia proposta.

MICHELINI. Mi rincresce, molto mi rincresce che il Ministero nel suo progetto di legge abbia introdotto la disposizione che si legge nell'articolo 16, e mi rincresce pure che la Giunta nostra l'abbia approvata col suo articolo 23. Cotale disposizione, chiamando su di essa l'attenzione della Camera, toccò, per così dire, le fibre politiche di essa, e diede origine ai vari emendamenti, molto fra di essi disformi, che noi tutti conosciamo. Sarebbe stato meglio non parlare di programmi in una legge, che non dovrebbe aver carattere politico, ma letterario; in una legge, il cui scopo, se non unico, certamente principale è quello di diffondere l'istruzione, scopo sul quale possiamo essere tutti d'accordo, ed io credo

che in realtà lo siamo quasi tutti. Imperciocchè chi è che non sia od osi dire di non essere amico dell'istruzione?

La legge che governa in Italia il pubblico insegnamento è tuttora quella del 13 novembre 1859, conosciuta sotto il nome di legge Casati. Non è legge perfetta, ma, secondo che mi pare, c'è più del bene che del male.

Il ministro della pubblica istruzione, per soddisfare ad un desiderio manifestato ripetutamente e per mezzo della stampa, ed anche in quest'Aula, ci ha presentato non già un progetto sul pubblico insegnamento e nemmeno sull'insegnamento elementare, ma bensì una modificazione, una deroga alla legge generale del 1859. Trattasi dunque di rendere obbligatoria l'istruzione elementare. Ma quest'obbligo non è già scopo; è mezzo; lo scopo finale è la diffusione dell'istruzione.

Se non che condizione essenziale di quell'obbligo è una buona istruzione. I Francesi durante la loro prima rivoluzione decretarono l'istruzione obbligatoria senza pensare ad aprire scuole, che allora erano pochissime, ed affatto insufficienti all'uopo. Noi imiteremmo quasi l'imprevidenza francese se imponessimo ai fanciulli di frequentare scuole, in cui l'istruzione non fosse la migliore possibile.

Molti, quantunque tutti difficili, sono i mezzi di rendere buone le scuole. Uno fra questi è di migliorare la condizione dei maestri per indurli a disimpegnare religiosamente al loro ufficio. Di qui nasce la seconda parte della legge, quella che riguarda l'aumento degli stipendi e gli altri favori che si stima opportuno di fare ai maestri.

Sta bene ancora che si tocchino, si riformino, si coordinino colle nuove disposizioni alcuni punti della parte amministrativa. Ma qui avrebbe dovuto fermarsi il progetto di legge che da più giorni stiamo laboriosamente discutendo.

Esso avrebbe dovuto soprattutto rimanere estraneo ai programmi delle materie da insegnarsi nei vari rami della pubblica istruzione; delicato e difficile argomento, cui si deve o non toccare o esaurire.

Lo avrebbe dovuto tanto più che ora non si tratta di fare una legge generale, nemmeno sull'insegnamento elementare, e che già vi provvede la citata legge del 1859. Questa legge infatti dà norma alle quattro parti in cui si divide il pubblico insegnamento: insegnamento superiore, secondario classico, secondario tecnico, ed elementare. Ebbene, nei primi articoli di ciascheduna di queste quattro parti si determina quali siano le materie d'insegnamento.

Lasciando per ora in disparte l'insegnamento

superiore, il secondario classico e tecnico di cui non occorre occuparvi, dirò che l'articolo 315 della legge Casati, che è il primo degli articoli riguardanti l'insegnamento elementare, è così concepito :

« L'istruzione elementare è di due gradi, superiore ed inferiore. »

« L'istruzione di grado inferiore comprende l'insegnamento religioso, la lettura, la scrittura, l'aritmetica elementare, la lingua italiana, nozioni elementari sul sistema metrico. »

Ebbene, lasciando stare le altre materie d'insegnamento, sulle quali non verte questione, io chiamo l'attenzione della Camera, ed in particolare degli autori di alcuni emendamenti sulle parole: *insegnamento religioso*, e dico che noi tutti dobbiamo approvarle, e di più che dobbiamo contentarcene.

Vi si parla in fatti di insegnamento religioso, senz'aggiungere altro; non vi si dice se sia un insegnamento cattolico, protestante, israelitico o turco; se sia insegnamento oltramontano o gesuitico, ovvero del buono e vero cattolicesimo cristiano; se vi si abbiano ad insegnare le massime liberali dell'indipendenza dello Stato dalla Chiesa, propugnate nei secoli XVII e XVIII da Bossuet in Francia, da Scipione dei Ricci in Italia, da altri per ogni dove, ovvero se si abbiano ad insegnare il Sillabo e le encicliche. In sostanza non vi si parla di veruna religione positiva.

Laonde ai miei occhi è chiaro che il legislatore ha voluto parlare della religione delle religioni, di quella religione che Iddio scolpiva, per verità più o meno profondamente, nel cuore di tutti gli uomini, di quella religione, senza la quale non esisterebbero le religioni positive, come non esistono per i bruti che sentimento religioso non hanno, della religione naturale.

Ridotte le cose a questi termini, data questa interpretazione all'articolo 315 della legge Casati, interpretazione che sola mi pare vera e genuina, io dico che ci dobbiamo appagare di quell'articolo; che esso rispetta la libertà di coscienza di ognuno di noi, ed insieme dei genitori; i quali possono aggiungere l'insegnamento di quella religione positiva che credono all'insegnamento della religione naturale, cioè della moralità, il quale ultimo insegnamento è per certo un buon apparecchio a quello delle religioni positive o rivelate.

Della credenza in Dio è necessaria conseguenza la credenza nella religione naturale; ed ogni padre di famiglia deve essere lieto che venga ai suoi figli insegnata.

Dunque la legge c'è, legge giusta, nè troppa, nè mancante o monca. Nulla noi abbiamo da fare.

Spetta unicamente al potere esecutivo di farla eseguire.

Se ne avessi l'autorità, inviterei i miei colleghi a ritirare i loro emendamenti, a respingere l'articolo 23 della Giunta, perchè nè quelli nè questo sono necessari, non essendo qui il luogo di occuparci di programmi d'insegnamento.

CASARINI. Sarò brevissimo. Io lascio la questione dottrinale, se cioè la società civile debba o no l'insegnamento religioso ai membri che la compongono. Lascio ancora di accennare le funeste conseguenze di questa antica e fatale commistione della religione e della morale. Ebbi altra volta occasione di dimostrare come, congiunte indissolubilmente morale e religione, ne veniva di conseguenza che, smarrita o illanguidita la fede, la morale si dileguasse lasciando un vuoto spaventevole nell'animo delle moltitudini. Solo intorno a questo mi preme di notare all'onorevole ministro ed alla Commissione come le disposizioni dell'articolo 18 siano in aperta contraddizione con quelle idee fondamentali di separazione tra lo Stato e la Chiesa, che è la base direi quasi di questo diritto pubblico che da assai tempo e il Governo e la maggioranza della Camera hanno proclamato e svolto, cominciando dalla formola: *libera Chiesa in libero Stato*, ed arrivando fino all'abolizione delle cattedre di teologia nelle Università, e come anche nelle scuole elementari si costituirebbe così un dualismo singolarissimo. Avremo cioè una morale religiosa ed una morale civile, spesse volte in contraddizione, con quanto vantaggio delle menti infantili ognuno lo vede.

Li lascio perchè argomenti troppo gravi ed elevati per essere svolti in poche parole, ed allo stato della discussione un discorso sarebbe inopportuno ed inascoltato.

Ciò che preme a me di constatare è lo stato di fatto della legislazione scolastica in ciò che riguarda la materia religiosa.

Nelle Romagne la legge Casati non è mai stata pubblicata. Io, che su questo argomento ho delle convinzioni profonde ed antiche, essendo sindaco della città di Bologna, proposi ed ottenni l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole.

Allora non mancarono le obiezioni e i dubbi che oggi inducono una parte della Commissione a non accettare l'emendamento Cairoli, ma il fatto è che da tre anni che abbiamo messo in pratica l'abolizione dell'insegnamento religioso le scuole e gli scolari si sono miracolosamente accresciuti.

Questo fatto, che non è solo proprio della nostra città, venne convalidato da un'altra esperienza che viene a riprova di quanto noi sosteniamo.

A Napoli il municipio, che chiamerò progressista, abolì l'insegnamento religioso nelle scuole, e la conseguenza immediata ne fu un aumento notevolissimo di scolari.

Ma vi ha di più; il municipio fu cambiato, a quello venne sostituito un altro che ripristinò l'insegnamento religioso, e la conseguenza si fu che i discepoli sono diminuiti. Ora, se questi esempi non valgono a tranquillare le coscienze timorate di alcuni, quali altri si richiederanno?

Ma, così stando le cose, vorrete voi, o signori, con questa legge costringere, a cagion d'esempio, Bologna a fare un passo retrogrado?

Quando si è trattato di questioni gravi di legislazione in questo Parlamento, la saggezza del Parlamento stesso ho fatto sì che, laddove ha trovato uno stato di progresso in qualche località che non era forse in armonia col rimanente del regno, ha rispettato quelle legislazioni che stabilivano questo progresso.

Cito, a cagion d'esempio, l'abolizione della pena di morte in Toscana: non venne mai in mente al Parlamento, sebbene forse in molti vi fosse la convinzione che l'abolizione della pena di morte fosse un progresso da ottenersi coll'andare del tempo, non venne in mente a nessuno di far sì che la pena di morte vi fosse ripristinata. Ora, in un argomento vitalissimo come questo dell'istruzione avvenire, vorrete voi, o signori, con un tratto di penna, far *tabula rasa* di ciò che in qualche paese ha fatto buona prova? Io non credo che ciò possa essere nelle intenzioni nè del ministro, nè della Commissione, nè della Camera stessa.

Penso pertanto che l'emendamento dell'onorevole Cairoli, di lasciare cioè ai comuni la facoltà di fare quello che credono opportuno nelle località che essi stessi conoscono, sia un temperamento saggio ed accettabile.

Non bisogna dissimularsi che noi con questa legge portiamo dei pesi, dei gravami non indifferenti e non leggeri ai comuni. Ebbene lasciamo almeno loro questa libertà essenziale, libertà che certo sarà usata con tutta quella riserva e prudenza abituale che i comuni del regno hanno diritto di esigere che sia riconosciuta dalla Camera.

La Commissione, per mezzo dell'onorevole Macchi, ha invitato il mio collega Cairoli, e quelli che hanno sottoscritto l'emendamento, a volerlo convertire in un ordine del giorno. Per parte nostra, non abbiamo alcuna difficoltà, ben inteso quando l'onorevole ministro della pubblica istruzione dichiarerà di accettare quest'ordine del giorno.

L'ordine del giorno che noi proponiamo, in sostituzione dell'emendamento, sarebbe questo:

« La Camera, confidando che il Ministero ratificherà le deliberazioni di quei Consigli comunali che sopprimono l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole, passa alla votazione dell'articolo.»

Io mi lusingo, dopo le parole dell'onorevole Macchi, che quest'ordine del giorno verrà accettato dalla Commissione e dal ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

SCIALOJA, ministro per l'istruzione pubblica. Gli onorevoli Pepe e Garelli credo che propongano due ordini del giorno; perchè, se male non mi appongo, l'onorevole Garelli è disposto a convertire il suo emendamento in un ordine del giorno. In quest'ipotesi, io parlo di ordini del giorno e non di emendamenti, e fo notare agli onorevoli proponenti che nell'articolo 315 della legge del 1859, che resta in vigore, è detto come nelle scuole elementari superiori si debba fare l'esposizione dei fatti principali della storia, e dare le cognizioni di scienze fisiche e naturali per gli usi della vita, e via dicendo. È quindi ragionevole che, quando nelle contrade agricole queste nozioni elementari possono avere, per gli usi ordinari della vita, un'applicazione più utile per le cose agrarie, sia da preferirsi quest'indirizzo all'altro. Epperò non dissentirei dallo studiare, insieme col mio collega dell'agricoltura e commercio, se v'abbia modo di somministrare una raccolta di piccole notizie più specialmente dirette al miglioramento agrario del nostro paese.

Quanto agli altri emendamenti, comincerò dal rammentare all'onorevole Mazzoleni come egli in uno de' suoi libri, scritto con molta cognizione dell'argomento e con molta dottrina, quando discorse della questione religiosa disse appunto che egli era per entrare in una selva selvaggia. Non mi costringa ad entrare in questa selva dopo tanti giorni di discussione e tante difficoltà che incontriamo sul cammino per giungere allo scopo desiderato da tutti, che questa legge, cioè, sia presto votata dal Parlamento. (*Bene!*)

Certo la Commissione d'inchiesta sull'istruzione secondaria, che egli ieri ricordò, ha cominciato ad esporre in una relazione che si sta elaborando il frutto delle sue indagini; e certo tra le principalissime questioni che si sono in quell'inchiesta esaminate e sulle quali si è udita l'opinione così di coloro che attendono all'insegnamento come dei padri di famiglia, v'è appunto quella che concerne l'insegnamento religioso ufficiale nelle scuole secondarie. Ma

bisogna distinguere le due questioni dell'insegnamento religioso nelle scuole secondarie dall'insegnamento religioso nelle scuole primarie, cioè nelle elementari, delle quali oggi soltanto noi ci occupiamo.

Quali sono le mie personali convinzioni intorno all'utilità di quest'insegnamento dato dai laici nelle scuole dal Governo? Esse sono espresse chiaramente nella relazione, e proprio alla pagina 19 di essa. Ma, signori, io credo che nella legge presente, massime nel modo come oggi è interpretata ed applicata, vi sia quanto basta per attendere che il nuovo esperimento dell'articolo 16 sia fatto per addivenire ad una risoluzione intorno a quest'insegnamento puramente religioso; imperciocchè, sebbene nell'articolo 315 della legge Casati sia detto che l'istruzione del grado inferiore comprende l'insegnamento religioso, più la lettura, la scrittura, ecc. pure, nell'articolo 374 della legge medesima, si stabilisce che quest'insegnamento non si darà quando ai padri di famiglia non garbi. E nella pratica, per interpretazione governativa, si è richiesto che essi abbiano a dichiarare che desiderano l'insegnamento religioso per i loro figliuoli, perchè a questi soltanto venga impartito dal Governo. Vedono dunque che a questo modo la libertà di coscienza e quell'imperio del padre sul figlio, quanto all'indirizzo religioso, è perfettamente osservato. Quando il padre crede che quell'insegnamento ufficiale che si dà in quelle scuole anche per la parte religiosa lo soddisfa, egli domanderà che sia dato, ma, se egli non lo domandi, al suo figlio non sarà impartito alcun insegnamento religioso nella scuola; glielo darà egli a casa, o glielo farà dare dove meglio gli aggrada.

È questo l'ottimo dei partiti possibili? Io non lo credo, signori. Ad ogni modo dico che stanno nella legge due articoli, dei quali il secondo è perfettamente correttivo di ciò che vi potrebbe essere di esorbitante nel primo.

Ma si dice dall'onorevole Casarini e da altri: non sarebbe meglio lasciare questa facoltà ai comuni piuttosto che ai padri di famiglia?

Signori, pensandoci sopra, fintantochè sarà conservato un insegnamento religioso nelle scuole *ad libitum*, io credo che questa scelta debba essere lasciata ai padri di famiglia piuttosto che ai comuni, perchè questi non possono confiscare la libertà di quelli, siccome non possiamo confiscarla noi, quando essa libertà è nei limiti in cui debba essere rispettata. Ora se noi tutti, quanto all'indirizzo religioso, crediamo che la libertà del padre di famiglia debba essere rispettata, non possiamo sostituire all'esercizio della medesima nè la vo-

lontà dello Stato nè quella del comune, perciocchè la libertà del comune è una volontà collettiva, in cui sparisce la volontà individuale. E noi vogliamo invece che questa sia rispettata.

Se poi tale rispetto sia più completo lasciando ai padri di famiglia l'intera libertà dell'insegnamento religioso fuori della scuola, o con la dichiarazione che essi fanno, di volere o no l'insegnamento ufficiale nella scuola, questa sarà una questione che potrà essere meglio esaminata e discussa; ma il fatto è che trasportare questa decisione dai padri di famiglia al comune è confiscare una parte della libertà; come sarebbe confiscarla se lo Stato assolutamente obbligasse i padri di famiglia ad accettare, o ricusare, l'insegnamento religioso nella scuola.

Quanto a me (e qui prendo a rispondere all'onorevole Bortolucci e ad altri), quando ho pensato di proporre alla Camera l'articolo 16, non ho punto creduto di introdurre nella scuola un manuale il quale contenga massime di giustizia e di morale che siano in opposizione con qualsiasi religione. Poichè le religioni, conservate presso i popoli civili, tutte si fondano su certi principii morali, accettati dalla coscienza universale dei popoli. Se ciò non fosse, una di queste religioni non potrebbe essere intiera. Vi è poi una parte di forma, di dogma, un rivestimento che ha bisogno della fede per essere creduto ed accettato. Questo campo è tutto del sentimento religioso. Se non ci fosse, noi non potremmo più rispettare come uomini morali coloro i quali non appartengono alla nostra religione. Ma noi ben conveniamo oggi, ed è la coscienza universale di tutti che, sia israelita, sia protestante, sia cattolico, colui che parla con noi, quando è galantuomo, è uomo morale; dico meglio, quando è uomo morale è pure galantuomo. Se non è tale, noi lo respingiamo dal nostro consorzio, ma non andiamo ad informarci a quale religione appartenga.

Ora, se questo è lo stato odierno della società civile, noi dobbiamo preparare i figli del popolo ad entrare essi pure in questa società che trovano al di fuori delle scuole approvate dalla nostra legge: bisogna che si abituino a credere come si possa essere uomo morale e virtuoso appartenendo a confessioni diverse. I principii o meglio le massime, giacchè non vogliamo punto che entrino i fanciulli in discussioni filosofiche, nè costruiscano, sulla base della ragione scientifica, l'edificio sociale, debbono desumersi da fatti, quali sono le leggi, le istituzioni più essenziali, quelle che nessun cittadino può ignorare per essere degno di questo titolo, e per esercitare più tardi il diritto elettorale, e dimostrare in quella principalissima istituzione come queste mas-

sime sieno fondate in giustizia e sui principii della morale, di quella morale universalmente accettata, di quella morale che può dirsi perciò morale sociale. La quale, signori, non crediate punto che sia in contraddizione colla morale del Vangelo. Io anzi credo, a prescindere dal convincimento religioso, che tutti debbano convenire che tra i codici di tutte le religioni vigenti, il Vangelo è quello che contiene i più puri principii di quella morale, su cui si fonda la società moderna.

Non è dunque da mettere in opposizione, onorevole Bortolucci, il libro che io vi propongo col libro del Vangelo, come non è da mettere in opposizione, secondo fecero alcuni oratori nei giorni andati, l'arte del leggere in generale coll'arte del leggere il Vangelo, o come diceva l'onorevole Lioty, di leggere la *Capitale* o la *Frusta*. Noi vogliamo insegnare a leggere, sperando che si leggano libri buoni, tra' quali poniamo principalmente il Vangelo. Ma perchè il cittadino lo possa intendere, perchè a lui non si presenti un Vangelo guasto ed alterato, vogliamo altresì che egli apprenda quei principii di morale che sono nel Vangelo, che sono nella coscienza di tutti gli uomini civili.

Ora, o signori, non essendo questo libro, non potendo, non dovendo essere in opposizione, poichè nessuno il consentirebbe, coi principii su cui si fondano le religioni, a parte ciò che hanno di formale, io credo bisogna attendersi che dai buoni frutti raccolti da questo insegnamento, dalla sicurezza che nelle scuole abbiate veramente un insegnamento morale della virtù, dalla certezza che il Governo vigila affinchè questo insegnamento sia fatto con verità e con coscienza, venga nei padri di famiglia la persuasione che nelle nostre scuole non già s'insegnino o no la religione, ma si apprendano cose le quali non si oppongono alla propria religione, e dico propria perchè parlo di quella che ciascun padre di famiglia ha ed alla quale può appartenere.

Perocchè quello che più generalmente si desidera è che le nostre scuole sieno morali.

Quando, o signori, avremo indotto nei padri di famiglia la certezza che quella parte che dobbiamo fare noi la faremo coll'insegnamento delle massime morali, allora sarà giunto il momento di distinguere assolutamente quella parte dell'insegnamento religioso che è tutta formale e comparativa, la quale potrà essere abbandonata alle famiglie ed alla Chiesa.

Questa, o signori, è la mia dichiarazione, e credo che essa renderà inutile anche ogni ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ora procediamo alla votazione.

CAIROLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CAIROLI. Siccome l'onorevole Macchi aveva fatto invito a noi proponenti l'emendamento, di convertirlo piuttosto in un ordine del giorno, per non inceppare la votazione della legge, io e i miei amici abbiamo aderito immediatamente. Abbiamo voluto dar prova anche in questo giorno di intendimenti conciliativi, e come a me specialmente ripugni di fare proposte che non siano accettate dalla Commissione e quindi complicare la votazione. Perchè mi pare che malgrado le lacune questa legge sia un progresso.

E malgrado anche il pericolo di vederla colpita nel principio della gratuità che noi consideriamo una delle due colonne dell'edificio, tuttavia consentimmo a sostituire un ordine del giorno al nostro articolo, ritenendo sempre che l'onorevole ministro l'avrebbe accettato. Ma siccome le sue parole non sono dubbie, ed evidentemente lo respinge, riprendiamo l'emendamento.

Rispondo all'onorevole ministro il quale fa l'osservazione che i comuni non debbono avere l'arbitrio di confiscare le coscienze dei cittadini, che veramente le confiscano, obbligandoli a pagare l'insegnamento religioso obbligatorio nelle scuole; i cittadini sono liberi di averlo nelle chiese, nelle case, in qualunque scuola privata dove lo domandano, ma non nelle scuole comunali o dello Stato per le quali tutti i credenti di qualunque chiesa sono contribuenti.

Questo non è conforme alla libertà di coscienza, alla separazione della chiesa dallo Stato, all'eguaglianza dei culti, a quei principii che egli stesso ha citati nella sua relazione. Anzi mi appello all'onorevole ministro che ha parlato oggi all'onorevole ministro che ha scritto prima, perchè io non potrei con maggiore efficacia di argomenti sostenere la tesi della soppressione dell'insegnamento religioso obbligatorio.

Disse che la logica delle massime proclamate da tanti anni, la logica delle nostre istituzioni, ed io soggiungo anche la logica della nostra difesa, lo richiedono.

L'unica obiezione fatta da lui sta nel pericolo della poca frequenza delle scuole, obiezione la quale avendo un certo valore, ha determinato noi di proporre in seguito all'emendamento dell'onorevole Mazzoleni il nostro, che autorizza alla soppressione quei municipi i quali hanno la certezza di non produrre i danni temuti dall'onorevole ministro, come ha provato il deputato Casarini con assai opportune citazioni.

Dovrei rispondere poi qualche parola all'onorevole Bortolucci, il quale ha domandato la parola per un fatto personale, giacchè io l'ho chiamato avversario leale, convinto che non nasconde mai le sue intenzioni.

Egli l'ha domandata per rispondere a ciò che ho detto del catechismo della Chiesa romana; ma ciò sarebbe piuttosto un fatto personale per la Chiesa romana. (*ilarità*)

Io mi contento di dire che nella dottrina cristiana, che s'insegna in molte scuole, ci sono domande così perturbatrici della mente e della morale che non oserei leggerle per decoro di questa Camera.

Voci da diverse parti. Legga! legga!

CAIROLI. Obbedisco.

Nella dottrina cristiana composta per ordine di Papa Clemente VIII (edizione del 1872), e che è insegnata ai bambini di sette, otto anni, età in cui cominciano a svolgersi i primi germi dell'intelligenza, tra le altre domande vi è questa:

M. Dichiarate il sesto comandamento.

R. Comanda il sesto che non si faccia adulterio, cioè peccato con una donna d'altri, e s'intende ancora che non si faccia fornicazione ed altro peccato carnale. (*Viva ilarità*)

Io non aveva intenzione di leggerlo, ma ho ceduto all'invito, che mi venne fatto dalla Camera.

PRESIDENTE. Passeremo alla votazione.

« Art. 23. In tutte le scuole elementari dovranno, insieme alle prime nozioni delle più essenziali istituzioni dello Stato, essere insegnate le massime di giustizia e di morale sociale su cui queste si fondano. »

« A tal fine sarà compilato e reso obbligatorio per tutto lo Stato un piccolo *Manuale* approvato dal Governo, sentito il parere del Consiglio superiore. »

Riguardo a quest'articolo sono presentati anzitutto due ordini del giorno. L'uno fu proposto dall'onorevole Garelli, ed è accettato dal Ministero e dalla Commissione. È così concepito:

« La Camera, ritenendo che sarebbe necessario di introdurre nelle scuole elementari, specialmente *rurali*, l'insegnamento dei principii e delle prime nozioni d'agricoltura, raccomanda al Governo perchè nei programmi da farsi dal Ministero per l'insegnamento elementare obbligatorio, si comprenda anche l'insegnamento elementare agrario, e che a tal uopo si prendano gli opportuni concerti col ministro d'agricoltura e commercio, onde stabilire quale debba essere il libro di testo o manuale da adottarsi. »

L'altro ordine del giorno, accettato anch'esso

dalla Commissione, è stato presentato dall'onorevole Pepe, ed è formulato nel modo seguente:

« La Camera, bramando che l'indirizzo dell'istruzione elementare si appoggi agl'interessi locali, e provvegga allo sviluppo ed al progresso industriale ed economico delle diverse regioni dello Stato, invita il Ministero a provvedere, con opportuno programma, perchè in tutte le scuole elementari, si maschili che femminili, siano adottati libri di lettura e catechismi tecnici analoghi alle principali industrie locali, e sia obbligatoriamente insegnato il disegno lineare e di ornato applicabile alle industrie, alle arti ed ai mestieri speciali e principali per ciascun comune. »

L'onorevole Mazzoleni ha inoltre proposto a quest'articolo un comma che dovrebbe essere collocato in principio dell'articolo medesimo od in fondo al comma dell'articolo del Ministero.

Sarebbe così espresso:

« L'insegnamento religioso e dogmatico non entra come materia d'istruzione nelle scuole. »

E propone in seguito:

« In tutte le scuole elementari però dovranno, insieme alle prime nozioni delle più essenziali istituzioni dello Stato, essere insegnate le massime di giustizia e di morale sociale su cui queste si fondano, compilate in un *Catechismo civile* da approvarsi dai Consigli scolastici provinciali. »

E l'onorevole Cairoli, insieme agli onorevoli Casarini, Oliva e Nicotera, ha proposto un'altra formula, così concepita:

« È data facoltà ai comuni di sopprimere la obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole. »

L'onorevole Cairoli e gli altri sottoscritti a questa proposta, avevano presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confidando che il Ministero ratificherà le deliberazioni di quei Consigli comunali che sopprimano l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole, passa alla votazione dell'articolo. »

Però in seguito hanno dichiarato di ritirarlo e di riprendere la primitiva proposta, la quale dà facoltà di impartire o no l'insegnamento religioso, epperò diversifica da quella dell'onorevole Mazzoleni, colla quale si stabilirebbe che tale insegnamento non entri come materia d'istruzione nelle scuole.

Quindi l'onorevole Mazzoleni propone anche un altro emendamento alla seconda parte di questo articolo, cioè vuole che il catechismo o manuale sia da approvarsi dai Consigli scolastici, invece che dai Consigli superiori.

Finalmente l'onorevole Bortolucci chiede che si sopprimano le parole *e di morale sociale*.

Queste sono le diverse proposte: procederanno per ordine.

Anzitutto metterò ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Garelli, di cui poc'anzi ho dato lettura, che è accettato dal Ministero e dalla Commissione.

(È approvato.)

Metto ora a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Pepe, che similmente ho già letto alla Camera, ed è pure accettato dal Ministero e dalla Commissione.

(È approvato.)

Ora vengono le due proposte degli onorevoli Mazzoleni e Cairoli.

Come dissi, quella dell'onorevole Mazzoleni ha per iscopo di dichiarare che l'insegnamento religioso e dogmatico non entri come materia d'istruzione nelle scuole. Quella dell'onorevole Cairoli lascia invece la facoltà di darlo o di sopprimerlo. La proposta dell'onorevole Mazzoleni, discostandosi più dal progetto della Commissione, deve avere la precedenza. Essendo stata appoggiata, la pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova è rigettata.)

Segue quella dell'onorevole Cairoli, che è la seguente:

« È fatta facoltà ai comuni di sopprimere l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole. »

La pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova è ammessa.)

Viene ora l'emendamento dell'onorevole Bortolucci, che consiste nel sopprimere le parole: « e di morale sociale. »

TAMAIU. Domando se abolisce la parola *morale* dalla religione. (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Questo è un suo apprezzamento; ciascuno ha il proprio. (*Ilarità*)

Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Bortolucci.

(È rigettata.)

Rimane per ultimo la proposta dell'onorevole Mazzoleni, la quale consiste in ciò che, invece delle parole « sentito il parere del Consiglio superiore, » si dica: « sentito il parere del Consiglio scolastico provinciale. »

Metto ai voti questa proposta.

(Non è approvata.)

Rileggo l'articolo 23 coll'aggiunta, stata approvata, dell'onorevole Cairoli:

« In tutte le scuole elementari dovranno, insieme alle prime nozioni delle più essenziali istituzioni

dello Stato, essere insegnate le massime di giustizia e di morale sociale su cui queste si fondano.

« A tal fine sarà compilato e reso obbligatorio per tutto lo Stato un piccolo manuale approvato dal Governo, sentito il parere del Consiglio superiore.

« È data facoltà ai comuni di sopprimere l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole. »

Lo metto ai voti.

(È approvato — *Movimenti generali*)

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE LA CIRCOLAZIONE CARTACEA E DELIBERAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Mezzanotte a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MEZZANOTTE, *relatore*. Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge per la circolazione cartacea durante il corso forzoso. (V. *Stampato* n° 32-A)

PRESIDENTE. Questa relazione verrà stampata e distribuita.

Da quanto mi consta, potrà essere stampata e distribuita domenica.

Si tratterebbe ora di fissare il giorno in cui questo disegno di legge debba venire in discussione.

MINGHETTI, *ministro per le finanze*. Io pregherei vivissimamente la Camera a voler fissare fin d'ora il giorno in cui la discussione abbia da incominciare. Io proporrei martedì o mercoledì.

Fin da quando ebbi l'onore di proporre questo progetto di legge, fu chiesta l'urgenza del medesimo, e accettata da tutta quanta la Camera. Sarebbe dunque conveniente di stabilire il più prossimo giorno che sia possibile per prenderlo in esame. E siccome è a sperarsi che domenica venga distribuito il progetto, così parmi che martedì o mercoledì si potrebbe incominciare la discussione.

SEISMIT-DODA. Ho chiesto la parola per una mozione d'ordine, udendo la proposta dell'onorevole ministro delle finanze.

È sottinteso che io non parlo punto in qualità di membro della Commissione che esaminò questa legge, ma esprimo un parere mio personale, come membro di quest'Assemblea.

Mi sono stupito nell'udire l'onorevole ministro delle finanze chiedere che, distribuita la relazione, come lo sarà appena lunedì venturo (dietro quanto annunziò l'onorevole presidente, ed è materialmente quasi impossibile che prima lo sia), venisse messa in discussione il martedì od il mercoledì successivo.

L'onorevole Minghetti non ha bisogno che io gli richiami alla memoria che se vi fu una pertinace, e forse anche troppo viva insistenza nel chiedere che si provvedesse alle condizioni della nostra circolazione cartacea, essa venne da questo lato della Camera, e più particolarmente da me, allorquando sedeva al di lui posto l'onorevole ministro Sella.

Non deve adunque ritenersi che venga da me espresso il desiderio di procrastinare questa discussione sotto qualsiasi pretesto non giustificabile.

Ma che, una legge di questa natura, piena di tanta gravità e di tante conseguenze, modificata in qualche punto essenziale dalla Commissione, debba, dopo sole 48 ore dalla sua distribuzione, essere posta in discussione, senza che i deputati abbiano, per così dire, avuto il tempo, oltrechè di leggerla, di riflettere alquanto, nè l'opinione pubblica e la stampa, di qualunque colore, quello di manifestare il loro parere in proposito, tutto ciò mi pare che sarebbe imputabile di soverchia precipitazione.

Delle discussioni di finanza, affrettate col coltello alla gola, sotto la pressione di qualche vacanza natalizia, o pasquale, o carnevalesca, ovvero sotto quella del termometro a 30 gradi di calore, mettendo innanzi a pretesto l'impellente bisogno del Tesoro, ne abbiamo avute abbastanza.

Nell'attuale questione economico-finanziaria gravissima, mentre quattro a cinque giorni di indugio non implicano nè la rovina della finanza, nè la possibilità che il Tesoro manchi ai suoi impegni, mi sembra che un po' di calma e di ponderazione ai consigli, davanti al paese sarebbe benissimo accetta; parrebbe come una guarentigia, da parte nostra, di voler intraprendere simile discussione con quella maturità d'esame che la gravità dell'argomento richiede. Non domando io, no, che questa discussione sia rimandata indefinitamente, ma chiedo che dal giorno della distribuzione della relazione a quello della discussione decorrano da quattro a cinque giorni, affinchè possa non solo essere esaminata la relazione da noi qui presenti, ma giungere eziandio ai nostri colleghi assenti, per affrettarli al ritorno in quest'Aula, ed affinchè l'opinione pubblica abbia il tempo di manifestarsi su questo vitale argomento.

MINISTRO PER LE FINANZE. Appunto perchè desidero che la Camera possa avere tutto l'agio di discutere con calma le questioni finanziarie gravissime che le sono state presentate, e prima che il caldo incalzi o sia stretta dal tempo, come accennava l'onorevole Seismit-Doda, appunto per questo ho chiesto che si venga al più presto possibile alla trattazione dei gravi argomenti che le stanno dinanzi.

Se la Commissione avesse; dirò così, modificato sostanzialmente il progetto ministeriale; se si trattasse di studiare *ex integro* una materia di questa natura, io converrei che non solo il tempo indicato dall'onorevole Doda ma forse maggiore sarebbe necessario. Ma siccome il progetto di legge è stato già da tutti quanti i membri di questa Camera esaminato e prima negli uffizi e dopo da quelli che se ne vollero occupare particolarmente, e poichè, ripeto, nelle proposte della Commissione non vi sono sostanziali differenze dal progetto presentato dal Ministero, così io credo che la lettura e lo studio di questa relazione possa esser fatta in breve termine, ed è già sufficiente quello che io propongo, quando dalla domenica chiedo che si vada al prossimo martedì, o se si crede, anche al mercoledì.

PRESIDENTE. Dunque sono due le proposte: una è quella dell'onorevole Seismit-Doda che consiste in ciò, che dal giorno in cui la relazione sarà distribuita ne debbano decorrere cinque prima di cominciare la discussione; l'altra è la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio perchè sia posta all'ordine del giorno di mercoledì.

SEISMIT-DODA. L'onorevole Minghetti, che non fu mai nemico delle transazioni in casi molto più importanti, non vorrà esserlo in una questione d'ordine. Tagliamo la differenza e poniamo quattro giorni almeno dalla presentazione. (*Segni di dissenso a destra*)

Voci a sinistra. Giovedì! giovedì!

PRESIDENTE. L'onorevole Seismit-Doda ha modificato la sua proposta, chiedendo che debbano decorrere quattro giorni da quello della distribuzione a quello della discussione. L'onorevole presidente del Consiglio insiste perchè questa cominci mercoledì. Quella dell'onorevole Seismit-Doda essendo la più larga, ha la precedenza.

La metto ai voti.

(Non è approvata.)

Ora pongo ai voti la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, perchè il progetto di legge sulla circolazione cartacea sia iscritto all'ordine del giorno per mercoledì.

(È approvata.)

Essendo questo progetto di legge all'ordine del giorno, sono aperte le iscrizioni.

Coloro che intendono parlare in favore del progetto, prendano l'iscrizione a destra del presidente; coloro che si propongono di parlar contro, la prendano a sinistra.

(*Molti deputati vanno a farsi inscrivere a destra e a sinistra.*)

**SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
RELATIVO ALL'ISTRUZIONE ELEMENTARE.**

PRESIDENTE. Mi pare che possiamo procedere in questo capitolo fino ad averlo ultimato, prima di riprendere la discussione degli articoli che rimasero sospesi.

CORRENTI, relatore. Sì, sì!

PRESIDENTE. Invito intanto gli onorevoli deputati ed il signor ministro a riprendere il loro posto.

Articolo 24 del progetto della Commissione e 17 del Ministero.

« Nel visitare le scuole non comunali, l'ispettore o il delegato dal Consiglio scolastico si accerterà, mediante esame, che questa speciale materia vi è insegnata.

« Le scuole non comunali destinate esclusivamente ai figliuoli di padri stranieri sono dispensate dall'insegnamento suddetto, ma rimangono sottoposte alle ispezioni ordinarie. »

Su quest'articolo non vi è nessun iscritto. Però l'onorevole Mazzoleni propone il seguente emendamento:

« Nel visitare le scuole non comunali, l'ispettore o il delegato scolastico dovrà accertarsi dell'osservanza di cui all'articolo precedente.

« Ne sono dispensate le scuole non comunali, destinate esclusivamente ai figliuoli di padri stranieri, rimanendo sottoposte del resto alle ispezioni ordinarie. »

L'onorevole Mazzoleni ha facoltà di svolgere questo suo emendamento.

MAZZOLENI. La prima parte del mio emendamento a quest'articolo involge una questione di forma e non di principii, per cui, essendo stato respinto il mio precedente emendamento, torna ora inutile che io insista su quest'ultimo.

Riguardo però al secondo comma, io crederei conveniente di tener obbligatorio anche per gli stranieri residenti nel regno l'insegnamento di questo manuale, o catechismo che dir si voglia, di morale sociale. Non trovo razionale l'eccezione che vorrebbe stabilire con quest'articolo il progetto ministeriale accettato anche dalla Commissione.

PRESIDENTE. Dopo viene la proposta dell'onorevole Lioy, la quale è per la soppressione dell'ultimo comma di quest'articolo.

È presente l'onorevole Lioy?

Voci. Non è presente.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Dirò la ragione per cui la seconda parte dell'articolo è stata scritta.

Anzitutto la rileggerò, acciocchè possiamo insieme bene interpretarla. « Le scuole non comunali destinate esclusivamente ai figliuoli di padri stranieri, ecc. »

Ecco la determinante. Soltanto per i figliuoli di padri stranieri non è obbligatorio l'insegnamento di cui parla l'articolo 16, ma queste scuole rimangono sottoposte alle ispezioni ordinarie.

In quel piccolo manuale che si propone si parlerà anche delle istituzioni patrie, e vi possono essere degli stranieri che non amino sentire giustificate certe nostre istituzioni.

Ora quelli che frequentano queste scuole private non comunali, che non ricevono fanciulli italiani, non possono essere obbligati a sentire l'esposizione della giustificazione morale e la conferma dei principii delle nostre istituzioni; se lo vogliono non è vietato loro, ma non è obbligatorio per essi tale insegnamento.

È questo il concetto che ha ispirato quest'aggiunta all'articolo 17.

PRESIDENTE. La Commissione respinge tanto la proposta dell'onorevole Mazzoleni, quanto quella dell'onorevole Lioy?

CORRENTI, relatore. Sì, le respinge.

PRESIDENTE. Domando se l'articolo proposto dall'onorevole Mazzoleni è approvato.

(È respinto.)

Ora viene quello dell'onorevole Lioy, il quale consiste nella soppressione dell'ultimo comma di questo articolo.

LILOY. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'articolo 24.

(La Camera approva.)

Essendo terminata la discussione su questo capitolo, torneremo alla discussione degli articoli lasciati in sospenso nella seduta di ieri.

Rammenta la Camera che l'articolo 12 del progetto del Ministero diede luogo a diversi emendamenti; e la Commissione prese ieri l'iniziativa di proporre che tali emendamenti le fossero rinviati, onde studiarli, e vedere se era il caso di trovare una formula che ne conciliasse i disparati intendimenti.

Ora la Commissione, d'accordo col ministro, propone, in sostituzione dell'articolo 12 del progetto del Ministero, la seguente formula:

« La istruzione elementare è gratuita.

« Tuttavia nei comuni, il cui bilancio scolastico fosse tanto accresciuto dall'esecuzione di questa legge, che venissero a mancare i mezzi necessari a sostenere le loro spese obbligatorie, potrà il Consiglio comunale, anno per anno stabilire, con l'approvazione della deputazione provinciale, una re-

tribuzione scolastica non maggiore di annuali lire 5 per ogni individuo non povero che frequenti le scuole elementari di grado inferiore, nè maggiore di lire 10 per quelle di grado superiore.

« Nelle città, la cui popolazione ecceda 40 mila abitanti, questo limite potrà essere sorpassato.

« L'ispettore scolastico può opporsi e reclamare tanto contro lo stabilimento della retribuzione, quanto pella misura di essa. Su tali reclami pronuncierà il Consiglio scolastico provinciale, salvo al comune un ultimo richiamo al ministro della pubblica istruzione. »

Domando all'onorevole Mancini se accetta questa proposta e ritira il suo emendamento.

Una voce. Non c'è.

(I deputati Peruzzi, Castagnola e Guerzoni ritirano i loro emendamenti.)

PRESIDENTE. Non manca più che la dichiarazione dell'onorevole Mancini intorno al ritiro o meno del suo emendamento; ma, siccome mi pare che l'articolo della Commissione si avvicini più che altro alle idee dell'onorevole Mancini, così è da credere che anch'egli vorrà prestare la propria adesione.

CORRENTI, relatore. Io posso dare la mia parola, che del resto potrebbe essere corroborata da quella di tutti i membri della Commissione, che l'onorevole Mancini non solo ha concordato, ma ha steso egli stesso la redazione di questo nuovo articolo.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io ho avuto l'onore di assistere e prendere parte alla discussione che ha avuto luogo nel seno della Commissione e posso accertare che tutti coloro i quali avevano proposto emendamenti, fra i quali l'onorevole Mancini, li hanno ritirati, e d'accordo si è stabilita la redazione proposta dalla Commissione.

PRESIDENTE. La Camera ha inteso che tutti gli onorevoli proponenti hanno ritirato i loro emendamenti, e che la Commissione, d'accordo col Ministero, propone la formola della quale ho dato lettura.

DEPRETIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

DEPRETIS. Ho domandato la parola, non per ricominciare la discussione nè per rompere questa felice armonia...

CORRENTI, relatore. Infelice!

DEPRETIS... od infelice armonia, come dice l'onorevole relatore, che si è stabilita fra gli autori delle diverse proposte fatte tutte nell'intento di abrogare le disposizioni della legge del 1859, che stabilivano la gratuità dell'istruzione primaria, e l'obbligo ai comuni di sopportarne la spesa in proporzione delle loro facoltà.

Io non voglio turbare quest'armonia, nè risolvare una discussione lungamente dibattuta; debbo anzi rendere omaggio alle intenzioni di chi ha proposto quest'ultimo emendamento, perchè il suo scopo era certamente quello di rendere più facile l'esecuzione di questa legge.

Però per parte mia e di parecchi miei amici, io debbo dichiarare francamente che credo talmente importanti le disposizioni e i principii sanciti dall'articolo 317 della legge del 1859, che mio malgrado debbo votare contro l'emendamento proposto.

ARA. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Ara ha facoltà di parlare.

ARA. Intendo unicamente rettificare un errore che è occorso involontariamente nella stampa del nuovo articolo, in cui si è fatto figurare il mio nome fra i concordatari di questo articolo.

Io non ho preso parte alla redazione di esso, e non sono per nulla intervenuto alle riunioni tenute in proposito.

Mi preme dichiararlo per salvare la libertà del mio voto.

PRESIDENTE. Sarà fatta questa rettifica. Quanto a me non saprei dirle quale sia stata l'origine di un tale errore.

MICHELINI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Parli.

MICHELINI. La mia dichiarazione è semplice.

Ier l'altro io ho parlato a favore della gratuità dell'istruzione. Della mia opinione ho addotte tali ragioni che non furono da altri toccate, perchè io ho considerata la questione sotto diverso punto di vista.

Si è dunque con grande mio stupore che veggio riferito nella *Gazzetta del popolo* di Torino un telegramma partito da Roma e, per quanto pare, da quest'Aula stessa, in cui si dice che io abbia combattuto la gratuità.

Questo non è. L'ho propugnata e le darò il mio voto.

Dichiaro ancora che, ove la gratuità non fosse dalla Camera approvata, darò tuttavia il voto favorevole al complesso della legge per gli altri suoi vantaggi, perchè in sostanza avrà per effetto di diffondere l'istruzione di cui l'Italia ha cotanto bisogno.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo concordato tra la Commissione, il Ministero e gli onorevoli proponenti Mancini, Peruzzi, Pisanelli, Guerzoni, i quali hanno ritirato i loro emendamenti.

« Art. 12. La istruzione elementare è gratuita.

« Tuttavia nei comuni, il cui bilancio scolastico fosse tanto accresciuto dall'esecuzione di questa legge, che venissero a mancare i mezzi necessari a sostenere le loro spese obbligatorie, potrà il Consiglio comunale, anno per anno stabilire, con l'approvazione della deputazione provinciale, una retribuzione scolastica non maggiore di annuali lire 5 per ogni individuo non povero che frequenti le scuole elementari di grado inferiore, nè maggiore di lire 10 per quelle di grado superiore.

« Nelle città, la cui popolazione ecceda 40 mila abitanti, questo limite potrà essere sorpassato.

« L'ispettore scolastico può opporsi e reclamare tanto contro lo stabilimento della retribuzione, quanto pella misura di essa. Su tali reclami pronuncierà il Consiglio scolastico provinciale, salvo al comune un ultimo richiamo al ministro della pubblica istruzione. »

Pongo ai voti quest'articolo.

(Molti deputati votano alzando la mano destra.)

Voci a sinistra. La controprova!

PRESIDENTE. I deputati si diano la pena di alzarsi, onde non abbiano luogo reclami.

(Dopo prova e controprova l'articolo 12 è approvato.)

Ora verrebbero gli articoli 13 e 14 del progetto del Ministero.

Domando all'onorevole ministro se questi articoli sono mantenuti.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Sicuro.

PRESIDENTE. « Art. 13. Per agevolare il pagamento della tassa scolastica i comuni hanno facoltà di ripartire i ruoli delle retribuzioni scolastiche in cartelline di 10 o 20 centesimi, il valore delle quali potrà essere di mano in mano soddisfatto, mediante l'acquisto di una o più di esse, nel modo che sarà indicato in uno speciale regolamento. »

Pongo ai voti quest'articolo.

(È approvato.)

« Art. 14. La retribuzione scolastica sarà scemata di un terzo per due fratelli che frequentano la scuola, e d'una metà per tre o più.

« Coloro che dimostreranno di non poter soddisfare la retribuzione, saranno esentati dal pagamento. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Ora viene l'articolo 19 del progetto della Commissione.

« Art. 19. In ogni provincia sarà costituita una Cassa scolastica, affidata all'amministrazione del Consiglio scolastico provinciale, sotto la vigilanza del prefetto e del regio provveditore delle scuole.

« In questa Cassa si raccoglieranno tutti i canoni, legati, doni e proventi di ogni natura che abbiano per iscopo di aiutare e promuovere l'istruzione popolare, senza essere espressamente assegnati a singoli comuni od istituti.

« Per la custodia e pel giro dei fondi l'amministrazione della Cassa scolastica potrà valersi della tesoreria municipale del capoluogo o delle Casse di risparmio.

« La Cassa scolastica è costituita in corpo morale. Essa avrà principalmente l'intento di soccorrere o con mutui o col proprio credito e colla propria garanzia, i comuni poveri a procurarsi i mezzi di costruire o adattare prontamente gli edifizî occorrenti per le scuole. »

L'onorevole Nervo ha proposto a quest'articolo la seguente aggiunta:

« La metà degli utili netti annuali della Cassa dei prestiti e depositi, istituita con legge del 17 maggio 1863, è assegnata come fondo preliminare di dotazione alle Casse scolastiche provinciali, di cui nel presente articolo, e sarà fra le medesime ripartita in ragione della popolazione di ciascuna provincia del regno.

« La Cassa dei prestiti e depositi è autorizzata a fare durante tre anni, ai comuni che mancano ancora delle necessarie scuole elementari e non hanno mezzi per sopperire alla relativa annua spesa, un prestito annuale sufficiente per coprire questa spesa, ed ammortizzabile in quindici anni.

« Tale prestito non potrà essere fatto dalla Cassa dei prestiti e depositi se il comune, che ne farà domanda, non giustificherà di avere i mezzi per corrispondere regolarmente alla Cassa stessa l'annualità degl'interessi e dell'ammortimento del prestito.

« La metà della somma, come sopra assegnata alle Casse scolastiche provinciali sugli utili annuali della Cassa dei prestiti e depositi, sarà applicata per la durata di dieci anni, a partire dalla data della promulgazione della presente legge, a costituire un primo fondo di dotazione di un Monte delle pensioni per gl'insegnanti dipendenti dai comuni e dalle provincie.

« Il Governo del Re presenterà alla Camera, nel primo mese della prossima Sessione, un progetto di legge per la istituzione di un simile Monte. »

NERVO. Io desidererei sapere se la Commissione accetta l'aggiunta a questo articolo, che ho l'onore di proporre alla Camera.

Farei anche la proposta di farne un articolo separato...

PRESIDENTE. È un'aggiunta.

NERVO. E mi permetto di osservare che sarebbe

forse più conveniente il consultare innanzitutto la Camera se essa accetta la proposta della Commissione di stabilire questa Cassa scolastica, prima che io occupi la Camera con la proposta di un articolo che ha per oggetto di istituire un fondo preliminare per questa Cassa.

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Nervo.

Anche l'altro giorno feci notare che un'aggiunta vuol essere votata prima della proposta principale, perchè in questo modo si lascia maggior libertà al voto.

Ella, per esempio, può approvare questo articolo, qualora la Camera ammetta la sua aggiunta, e può decidersi a non approvarlo in caso contrario.

Così mi pare dimostrato che per la libertà del voto è assai più conveniente che prima di tutto si metta a partito la sua aggiunta, sotto la condizione che non è da ritenersi come approvata se non quando lo sia pure l'articolo al quale si riferisce. Tenendo altro sistema, ne nascerebbe per qualcuno l'inconveniente di votare l'articolo, solo perchè spera che l'aggiunta possa venire approvata, che, se prevedesse il contrario, non voterebbe l'articolo.

NERVO. Allora, se la Camera me lo consente, io aggiungerò poche parole per spiegare i motivi che mi hanno consigliato di proporre quest'aggiunta.

Mi sono preoccupato dei mezzi che si darebbero ai comuni per rendere efficace l'applicazione di questa legge. Le indagini che ho fatte mi hanno persuaso che la tassa scolare proposta dall'onorevole ministro, come pure la tassa di famiglia proposta dall'onorevole Commissione, sarebbero appena appena sufficienti per dare ai comuni i mezzi di supplire alla grave spesa che l'applicazione di questa legge sarà per esigere.

Stando alle cifre citate dall'onorevole ministro per la pubblica istruzione, l'applicazione di questa legge porterà il numero degli allievi delle scuole elementari a circa due milioni.

Supponendo che la tassa scolare, che si è testè adottata come facoltativa ai comuni, possa raggiungere la media di cinque lire per ogni allievo, si avrebbe da questa tassa un provento di 10 milioni.

Ma, o signori, voi sapete che questa tassa sarà soltanto facoltativa. In molti comuni il numero degli indigenti è grande, epperò dall'applicazione di questa tassa quei comuni non potranno trarre un grande provento. I comuni saranno quindi obbligati a ricorrere o alla tassa di famiglia, o ai centesimi addizionali alle tasse dirette, o al dazio-consumo. Quale sarà la somma che i comuni potranno ricavare da questi altri mezzi per supplire alla spesa dell'applicazione di questa legge?

Vediamo innanzitutto quale sarà la spesa complessiva che, per effetto di questa legge, i comuni avranno da sopportare.

Se distinguiamo i comuni che già hanno le scuole elementari in numero sufficiente, da quelli che ancora ne mancano assolutamente, e che dalla statistica di due anni fa, pubblicata dal Ministero dell'istruzione pubblica, risultano ascendere a 900, mentre a 5900 ammontavano le borgate prive eziandio di scuola elementare pubblica, noi troviamo in tutto circa 7000 centri che dovranno provvedere il locale per la scuola, e far fronte alla spesa di 7000 insegnanti.

Calcolando lo stipendio di questi insegnanti nella ragione media di 750 lire ciascuno, i comuni avranno già, soltanto per questo capitolo di spesa, un nuovo carico di lire 5,250,000. Aggiungendo a questa somma la spesa dell'affitto dei locali per le scuole in ragione di 200 lire almeno per ogni scuola, e la spesa per l'affitto dell'alloggio degli insegnanti in ragione media di 300 lire per ciascuno, saranno altri tre milioni e mezzo, che colla spesa degli stipendi dinanzi indicata formeranno pei comuni e per le borgate sopramenzionate un complessivo nuovo onere di ben 8,750,000 lire.

Ma ciò non è ancora tutto, imperocchè bisogna pure tener conto della maggiore spesa che la presente legge adosserà ai comuni, già provvisti di scuole elementari, per il miglioramento della condizione degli insegnanti.

Supponendo che questa maggiore spesa sia soltanto di 150 lire in media per ognuna delle 34,720 scuole, che ora già esistono, ne conseguirà pei comuni un altro carico di 5,208,000 lire.

Onde, la spesa complessiva che questa legge adosserà ai comuni, non può ritenersi inferiore ai 14 o 15 milioni all'anno, senza contare la spesa per l'impianto di 7000 nuove scuole, nei comuni che ancora ne sono affatto privi, la quale, nella ragione media di 1000 lire per ogni scuola, assorbirà un fondo di 6 a 7 milioni. Se a queste spese voi aggiungete, o signori, il fondo che è già stanziato nei bilanci comunali per questo servizio pubblico, e che ascende a più di 24 milioni, voi scorgete che la spesa complessiva per l'istruzione elementare raggiungerà la cifra di più di 38 milioni all'anno. Ora, come dissi testè, con quali risorse i comuni potranno sopperire a questo grave carico? La tassa scolare sarà una risorsa di 5 a 10 milioni.

La tassa di famiglia non raggiunge ancora in tutti i comuni che circa sei milioni, e non si può pretendere molto da questo cespite di rendita, prima che essa sia entrata nelle abitudini delle popolazioni.

I comuni saranno adunque costretti a rivolgersi alla risorsa dei centesimi addizionali alle tasse dirette o a quella del dazio-consumo, due balzelli già molto gravosi.

Voi vedete che sorge la necessità di provvedere altre risorse ai comuni, onde non obbligarli a perturbare in modo straordinario l'economia dei loro bilanci.

Il dazio-consumo costituisce già per molti comuni il 60 per cento delle loro entrate. Non è lecito quindi il costringerli a ricorrere ancora a questa antieconomica tassa per provvedersi il necessario onde supplire alla spesa portata da questa legge.

Da questa situazione di cose si desume adunque che non sarà certamente fuori di proposito qualsiasi altra risorsa per agevolare ai comuni l'apertura delle numerose scuole elementari che ancora mancano. Si è da questo concetto che io partii nel fare la proposta di cui ho l'onore di trattenerne la Camera. Essa tende a dare una risorsa alla Cassa scolastica, che molto opportunamente la Commissione si propone d'istituire.

Io sono persuaso che questa Cassa verrà col tempo ad acquistare una certa importanza per i lasciti che i privati le faranno. Ma intanto, nei primi anni, mancando le risorse sufficienti ai comuni, e non potendosi fare calcolo sopra importanti lasciti a favore di questa Cassa, è indispensabile cercare di costituire un fondo preliminare onde essa possa funzionare fin dai primordi della sua esistenza.

Quali potrebbero essere le risorse da attribuirsi a questa Cassa? Avendo avuto l'onore di appartenere durante quattro anni e più al Consiglio di sorveglianza della Cassa dei prestiti e depositi, stabilita con legge del 1863, ebbi occasione di studiare da vicino l'organamento di quella istituzione, la sua missione nel nostro sistema finanziario, nel nostro organismo amministrativo, e mi sono persuaso che essa offrirebbe i mezzi necessari per venire in aiuto della Cassa scolastica che or si propone di istituire.

La Camera sa che la Cassa dei prestiti e depositi ha la speciale missione di raccogliere e di conservare i depositi in numerario mediante interesse, i depositi giudiziari, e che prima del 1866 essa raccoglieva anche i depositi per surrogazioni militari. La Cassa dei prestiti e depositi ha oggidì un movimento annuale di circa 60 milioni di depositi in numerario e ne restituisce in media la metà. La legge autorizza la Cassa dei prestiti e depositi a prestare ai comuni per opere di pubblica edilizia e per opere di pubblica beneficenza. Gli utili della Cassa dei prestiti e depositi sono per legge devoluti metà al

Tesoro dello Stato e l'altra metà che era destinata a pagare gli interessi dei depositi militari, rimase devoluta alla Cassa dei prestiti e depositi dopo che venne istituita la Cassa militare. Questi utili, o signori, ascendono in media ad un milione e mezzo o due milioni all'anno, secondo la statistica che ne dà l'ultima relazione pubblicata per cura della Commissione di sorveglianza di questa istituzione. Ebbene, se alla metà degli utili della Cassa dei depositi e prestiti che sono attribuiti al Tesoro, noi continuiamo a dare la stessa destinazione, resta ancora l'altra metà, che era destinata a pagare gli interessi dei depositi militari; si è questa metà che io propongo venga assegnata come fondo preliminare di dotazione alla Cassa scolastica.

Mi sembra che con questo assegno noi non veniamo a togliere al Tesoro dello Stato alcuna delle risorse, che ora esso trae dalla Cassa dei depositi e prestiti. Noi non perturbiamo per nulla il movimento finanziario di questa Cassa, e d'altra parte veniamo ad attribuire al nuovo ente, che si vuol creare, un fondo che potrebbe raggiungere 700 od 800 mila lire all'anno, e costituire così una risorsa sufficiente per dare alla Cassa scolastica il mezzo di rendere la sua azione efficace e feconda fin dai primi anni della sua istituzione.

Ecco, signori, i motivi principali che mi hanno indotto a fare questa proposta.

La mia mozione ha poi ancora un altro scopo, ed è quello di porgere ai comuni poveri i mezzi di far fronte alle spese annuali che loro vengono addossate da questa legge, e che ho accennato poter ascendere alla somma di 14 a 15 milioni all'anno, oltre ai 7 milioni di spese d'impianto delle nuove scuole.

Non potendo i comuni poveri ricavare sì cospicue somme nè dalla tassa scolastica, nè dalla tassa di famiglia, nè da altre risorse comunali, io credo sia necessario l'agevolare loro dei prestiti presso la stessa Cassa dei prestiti e depositi, ond'essi possano supplire ai mezzi di cui mancano e avere tempo di provvedersi di risorse ordinarie. Questi prestiti sarebbero restituiti dentro un numero d'anni conveniente, e permetterebbero intanto ai comuni di applicare esattamente la legge, e di non perturbare la economia dei loro bilanci.

Con ciò ho spiegato tutto il concetto della mia proposta, e prego la Camera a prenderla in considerazione, sperando anche che l'onorevole ministro delle finanze vi faccia buon viso, imperocchè, se noi vogliamo che l'istruzione si estenda, e che la legge che stiamo discutendo dia buoni risultati, bisogna procurare ai comuni mezzi sufficienti per applicarla esattamente.

Promuovendo l'istruzione, noi acceleriamo anche la venuta dell'epoca in cui avremo provveduto davvero al disavanzo delle nostre finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sono dolentissimo di non poter fare buon viso all'emendamento che ha presentato l'onorevole Nervo. Egli conosce troppo bene e la legge e i regolamenti ond'è amministrata la Cassa dei depositi e prestiti, perchè io debba entrare in spiegazioni le quali a lui sarebbero soverchie.

Se si vuole che il Governo dia una sovvenzione ai comuni per questo fine, mi parrebbe miglior partito il formulare un'esplicita proposta. Noi la combatteremo, ma se non altro si sarebbe più chiari.

Io però farei una questione pregiudiziale, ed è questa: l'istituzione della Cassa dei depositi e prestiti ha stabilito per legge i suoi fini, i suoi mezzi, le sue regole. Perchè vogliamo in occasione di un'altra legge perturbare le disposizioni con cui è ordinata?

Io dunque prego l'onorevole Nervo a voler ritirare il suo emendamento, e non metterci nella necessità di combatterlo, ravvisandolo noi pregiudizievole e per i suoi effetti rispetto all'erario, e anche come concetto, giacchè si perturberebbe un'istituzione, che ha il suo scopo, i suoi mezzi, il suo andamento regolare.

PRESIDENTE. L'onorevole Sulis ha facoltà di parlare.

SULIS. Io ho bisogno innanzitutto di uno schiarimento dalla Commissione. Vedo che essa ha mantenuto l'articolo 19. Domando alla Commissione se intende anche di mantenere gli articoli 20 e 21.

CORRENTI, relatore. Dacchè la Camera ha accolto favorevolmente il nuovo articolo proposto dall'onorevole Mancini, assentito dall'onorevole Scialoja, e non contraddicente la Commissione, riesce superfluo l'articolo 21, che determinava i casi, nei quali i comuni dovessero ricorrere ad una tassa o ad una soprata tassa speciale per mantenere le scuole obbligatorie. Ognun vede che l'ordinamento da me proposto, il quale mirava a costituire fondi speciali per le scuole, nella provincia e nel comune, dovrebbe essere per intero rimaneggiato, dal momento che è fatta, in certi casi, facoltà al comune di domandare un contributo agli scolari; contributo che, gravando già le famiglie abbienti, non permetterebbe più di ricorrere ad una speciale tassa scolastica sulle famiglie. Può nondimeno rimanere l'articolo 20 proposto dalla Commissione, il quale stabilirebbe una tenue quota di concorso (250 lire per ogni 1000 abitanti) a carico di quei comuni, che non avessero entro tre anni preparati gli edifici scolastici. La

chiamo *quota di concorso*, perchè il comune versando nella Cassa scolastica la somma impostagli, non fa che un deposito, il quale rimane custodito ed utilizzato a suo vantaggio, e gli dà diritto ad avere sulla Cassa una specie di conto corrente, colla sola limitazione che la somma deposta non può essere spesa che nel miglioramento o nell'edificazione delle case scolastiche.

Mi corre qui l'obbligo d'avvertire che deve essere in questo articolo introdotta la correzione d'un errore di stamperia. In luogo infatti di dire: *i comuni che, al momento della pubblicazione della presente legge, deve dirsi: i comuni, che tre anni dopo la pubblicazione della presente legge, ecc.*

SULIS. Ringraziando l'onorevole relatore degli schiarimenti che mi ha voluto dare, io do senz'altro lettura alla Camera dell'aggiunta che desidero venga introdotta nell'articolo 19.

Dopo il secondo alinea dell'articolo 19, io direi: « Nelle Casse scolastiche saranno versati i sussidi che per l'istruzione primaria sono iscritti attualmente nel bilancio della pubblica istruzione. La distribuzione alle Casse scolastiche e provinciali si farà in ogni anno per decreto reale. »

Dopo la lunga e faticosa discussione che si tenne su questo progetto di legge, ormai a tutti noi resta in evidenza che la legge impone un carico non lieve alle provincie, nel momento appunto in cui sono minacciate di perdere un ragguardevole cespite delle proprie rendite per l'incameramento dei centesimi addizionali. Ma anche poi evidentemente appare che questa legge impone carichi gravissimi ai comuni; carichi tanti che, sebbene sia lecito supporre che i comuni maggiori li potranno reggere, i comuni mezzani, e specialmente i rurali, io dispero che lo possano.

Mi sia lecito accennare al vizio principale che io scorgo in questa legge, ed è l'abbandono di una teoria, la quale mostrerò confortata da esempi e fatti storici.

La teoria si è che quando un paese ed un Governo intendono rendere obbligatoria l'istruzione primaria, deve il Governo e lo Stato sostenerne le spese. E questa teoria la trovo confortata, come dissi, da esempi storici. Vi citerò l'esempio di una repubblica e l'esempio di una monarchia assoluta. In Francia, nel 1793, l'Assemblea nazionale poneva a carico dell'erario molti milioni per l'istruzione primaria. In Prussia Federico II, il primo autore di questa bella idea dell'istruzione obbligatoria, la dotava di molti e molti beni demaniali, specialmente di quelli della Pomerania.

Invece fra noi che cosa si è fatto? La legge 1859,

che dichiarava e proclamava il principio dell'istruzione primaria obbligatoria. Forse gioverebbe indagare se da quel tempo al di d'oggi non ci sia stato qualche periodo nel quale per le condizioni delle nostre finanze fosse possibile che l'erario nazionale sopperisse alle spese della primaria istruzione invocando unicamente i comuni a sussidio dell'opra. Io penso che, se lo si fosse voluto, lo si poteva. Però le recriminazioni sul passato sono oramai inutili; e quindi, guardando all'attualità, io vedo che bisogna trovare un qualche modo efficace per il quale le casse provinciali scolastiche, istituite coll'articolo 19 del quale discorro, abbiano alcun che di rigoglioso e di vitale. Infatti, se noi guardiamo agli oneri affidati a queste casse scolastiche, ne troviamo importanti e gravissimi.

Noi troviamo che il progetto di legge affida specialmente ad esse il grande onere di preparare, costruire, ampliare, mantenere le scuole comunali e di preparare gli alloggi ai maestri di queste scuole.

Credete voi che il dispendio debba essere poco?

Molti oratori nelle precedenti tornate hanno dimostrato che milioni e molti abbisognano. Oltre questa spesa si aggiunge a carico dei comuni l'ampliata dotazione del materiale delle scuole, e quasi poco fosse tutto ciò, e quanto altro, sotto il nome d'imposta di famiglia viene ordinandosi dall'articolo 20, che or ora la Commissione dichiarò voler mantenere, fu anche testè accolta dalla Camera l'aggiunta concordata col signor ministro, che dà facoltà ai comuni d'imporre una tassa scolastica.

Io non so come si possa intitolare questo articolo, concordato col ministro e colla Commissione, col bellissimo titolo di *istruzione elementare gratuita*. E qua lamento la fallacia della frase adoperata, con cui s'afferma il principio della *gratuità* che di subito si viola colla tassa scolastica, la quale pur troppo sarà il dogma universale in tutti i comuni, se non trovano aiuti al di fuori dei loro oberati bilanci.

Guardiamo pertanto alle condizioni di codeste casse provinciali, per le quali importa occuparci seriamente e subito, giacchè la più grave difficoltà dell'esecuzione di questa legge apparirà il giorno successivo alla sua pubblicazione; bisogna pertanto rifornire adesso le casse provinciali scolastiche di danaro, onde possano efficacemente aiutare i comuni, specialmente per la costruzione delle scuole; e di tanto insisto quantochè credo che i mezzi finora indicati dal progetto di legge siano insufficienti.

Bisogna adunque aggiungere conato a conato, bisogna che per parte dello Stato, pur non oltrepas-

sandosi quelle famose colonne d'Ercole del ministro delle finanze, si trovi qualche mezzo efficace perchè si raggiunga lo scopo.

Egli è perciò che io vengo innanzi con la mia proposta per la quale i sussidi che attualmente sono stabiliti in favore dell'istruzione primaria nel bilancio dell'istruzione pubblica, la somma cioè di un milione e mezzo, allogata colà e consacrata per i sussidi anzidetti, sia versata in questa Cassa provinciale.

Questo sarebbe un aiuto efficace alle Casse da instituirsi in ogni provincia pei servizi che la legge in discussione loro affida. E siccome i singoli bisogni di ciascuna delle medesime sono diversi ora, e più saranno nell'avvenire, a seconda della diversa condizione economica delle provincie dello Stato nel rispetto appunto delle scuole obbligatorie che deggiono là ampliarsi, qua dalle fondamenta costruirsi: perciò propongo che in ogni anno il potere esecutivo faccia la distribuzione con decreto reale alle varie Casse provinciali del milione e mezzo surriferito.

Sono tanto più indotto a questa proposta in quanto che me ne dà argomento il decreto reale 1° agosto 1872 che stabiliva i criteri da usarsi nel diffondere per lo Stato il sussidio del milione e mezzo. Or bene: quei criteri sono in gran parte tolti di mezzo con questa legge, e sopra essi tutti deve prevalere la necessità di fare vive le più volte mentovate Casse provinciali scolastiche. Non è d'uopo di grande fatica per dimostrare come varie disposizioni di questo decreto non saranno più applicabili. Stabilisce, ad esempio, questo decreto che una parte dei sussidi si debba erogare nella costruzione delle scuole. Or bene, le scuole d'ora in avanti, e quel che anche meglio importa la costruzione od ampliamento delle scuole, sarà a carico dei comuni. Dunque nella mia proposta rimane assorbito il paragrafo 2 del decreto 1872. Dobbiamo eziandio considerare che uno dei principii fondamentali di quel decreto reale tendeva ad assicurare sussidi agli insegnanti.

Non dirò a questo riguardo che abbiamo fatto un favore grande ai maestri aumentando alquanto il loro stipendio, ma il vantaggio di qualche valore che abbiamo fatto ad essi sta nell'aver assicurato la loro posizione, pel passato incertissima, dall'averli rilevati dalla spesa degli alloggi: e quando col votato articolo 10 di questo schema di legge assicurammo loro le gratificazioni, cessa l'obbiettivo del sussidio stanziato ai più meritevoli nel paragrafo 5 del decreto nominato. È vero che in altro paragrafo quel decreto considerava anche il caso in cui si do-

vessero accordare sussidi alle scuole italiane stabilite all'estero. Non intendo abbandonare siffatte scuole, ma credo che esaminandosi il bilancio degli affari esteri non sia nè impossibile, e nemmeno difficile cosa lo stanziare a tal uopo una somma adeguata al desiderio di noi tutti, di far così che si mantenga la significazione dell'amore della madre patria ai nostri connazionali che sono lontani da essa. Anzi soggiungo che mi venne fatto di sapere che una somma di circa 40,000 lire fu appunto impiegata col nome di sussidio a quel lodevole scopo. Vedete dunque che possiamo mettere in salvo questo concetto nobilissimo con poco dispendio che di poco aumenterebbe il bilancio degli affari esteri.

Però non mi dissimulo una obiezione, la quale potrà essermi fatta, sia dal relatore, sia dal ministro, ed è che la distribuzione di questi sussidi è attualmente intieramente gratuita, mentre che, versandosi il milione e mezzo nelle casse provinciali, cesserebbe l'aspetto della gratuità per prendersi l'altro del mutuo. Questo è vero, ma se da una parte il mutuo si può estendere a molti anni per la restituzione, dall'altra parte io dico essere miglior consiglio, anzichè disperdere un volume d'acqua in rivoletti che non dissetano alcuno, è meglio, dico, collegarla tutta ad un'opera di grande efficacia, quale è quella di far viva la cassa scolastica.

Il desiderio di essere breve per non abusare dell'indulgenza della Camera mi consiglia a fermare qui ogni altra considerazione; le poche che ho accennate mi sembrano sufficienti a chiarire il mio concetto, il quale è concetto di benevolenza verso questa legge, quantunque io non cessi dal lamentare che inopportunamente essa si sia presentata in un momento in cui le finanze dello Stato non possono sopportarne la spesa, perchè, secondo il mio concetto, l'istruzione primaria deve essere tutta a carico dello Stato, ed è cosa veramente strana di creare da una parte l'obbligazione ad un capo di famiglia di mandare il fanciullo a scuola, dicendo essere questo l'interesse generale dello Stato, e poi far tacere questo interesse generale per surrogarvi l'altro tutto individuale del fanciullo onde obbligare il di lui padre a pagare l'istruzione primaria del figlio. Si possono adoperare e si adoperarono sofismi molti per confondere idee e teorie, ma rimane inseparabile così l'obbligazione e la gratuità da non farne che un solo simbolo di unione e di virtù educatrice.

Non so se la mia proposta verrà ad essere accettata sia dalla Commissione, sia dal Ministero; in ogni modo, in caso di accettazione ne sarò lietissimo, in caso di rifiuto, anche per parte della Ca-

mera, io sarò contento di aver cercato un modo facile e pratico per far vivo ciò che finora si volle vivificare con bellissime parole, con frasi altisonanti; ma a mio modo di vedere possono tutte queste parole e frasi rassomigliarsi a quell'egregio pittore, il quale pretendeva, col dipingere i fiori, di dar loro anche l'odore. Tutti ammiravano il disegno ed il colorito, ma l'odore non v'era!!

CORRENTI, relatore. Qui mi cade in acconcio di spiegare il concetto, a cui s'ispirò la vostra Commissione nel proporre la Cassa scolastica, alla quale, spero, non è per mancare l'assenso del Ministero; e nell'esporre le ragioni della proposta toccherò anche dell'aggiunta che vorrebbe introdurre nel nostro articolo l'onorevole Sulis.

A rigore, dacechè le scuole sono in tutto comunali, e il bilancio scolastico non è che un capitolo del bilancio comunale, anche la Cassa scolastica avrebbe dovuto essere comunale. Le scuole elementari d'ogni comune, costituite in un istituto scolastico, avrebbero dovuto avere il loro erario in cui si raccogliessero tutte le entrate d'ogni maniera destinate a mantenere gli edifici didattici, a spesare gli insegnanti e a soccorrere gli scolari indigenti.

In quest'erario scolastico sarebbersi dovuti riunire e conteggiare tanto gli assegni del comune per solvere il debito impostogli dalla legge per l'istruzione popolare, quanto i sussidi del Governo e gli altri proventi che per legge, o per elargizioni private, fossero destinati a favore delle scuole.

Ma ad incarnare codesto concetto della Cassa scolastica comunale mancava una condizione importante, l'esistenza d'un rigoroso comune scolastico, ossia d'una circoscrizione scolastica che avesse vita propria, che abbracciasse, occorrendo, in un consorzio scolastico più comuni, e che trovasse, nella persuasione e nelle tradizioni delle popolazioni, un elemento di concorso e di vita, distinto da quell'elemento puramente amministrativo che è il nostro comune catastale. Occorreva in una parola trovar la base d'un'istituzione speciale, *la parrocchia scolastica*; ciò che non può crearsi colla bacchetta magica d'una legge; ma deve formarsi a mano a mano che le abitudini scolastiche e l'importanza della scuola faranno nascere il bisogno di nuove aggregazioni vicinali.

Per ora basta che il legislatore (e già ve ne è traccia nelle disposizioni del Codice scolastico, e nella legge del 13 novembre 1859) non metta ostacoli a questa tendenza di riordinamento nelle circoscrizioni e aggregazioni scolastiche. Ma creare di punto in bianco in un piccolo comune (come ne abbiamo tanti) a fianco dell'amministrazione elettiva

e della rappresentanza autonoma e politica un'amministrazione separata per le scuole, era cosa difficile e piena di pericoli. Tutto quello che si è potuto fare in questo senso si è fatto creando la *Commissione permanente di vigilanza sulle scuole*, che la Camera ieri ha votato. Codesta Commissione non ha che natura consultativa e intromissiva.

I denari vengono amministrati dalla rappresentanza comunale, a cui rimane intera la materia delle nomine, e la decisione suprema del servizio.

Mancando così ogni base sicura per fondare una Cassa scolastica comunale, la vostra Commissione si è volta al pensiero di fondare una Cassa scolastica provinciale, anche per la considerazione che il mandamento e il circondario, i quali avrebbero offerto un campo più ristretto e meglio determinato di circoscrizione territoriale scolastica, non avendo alcuna vera consistenza amministrativa, non avrebbero potuto aiutare la prima costituzione delle Casse scolastiche, le quali, poste nel capoluogo della provincia, sotto gli occhi del Consiglio provinciale, che ha una sua propria finanza, avrebbero potuto trovar l'aiuto di qualche assegno iniziale, e l'avviamento a costituirsi in un valido corpo morale.

Non occorre certo che, a proposito delle casse scolastiche, io ricordi come simili istituzioni, sotto nomi diversi, trovinsi radicate e diffuse in tutti i paesi ove più è in onore l'istruzione popolare. È proprio, e va diventando ogni dì più, la nuova chiesa, la nuova fabbriceria, il nuovo concistoro.

Voi già ne avete udito un cenno dall'onorevole De Sanctis, che vi raccomandò la costituzione economica della scuola, sull'esempio della Germania, mostrando come si avesse a pensare insieme alla specializzazione economica dell'ordine scolastico e alla sua autonomia didattica. La vostra Commissione si era già studiata di avvicinarsi, per quanto lo consentivano le nostre condizioni politiche, e il rispetto tradizionale in Italia alla vita comunale, al concetto germanico, creando una cassa scolastica con una propria personalità giuridica.

Parve però codesta creazione di una cassa senza assegni sicuri, periodici, legali, un'altra di quelle illusioni di speranza che mi furono tante volte rimproverate.

Ma, signori, io, dovendo per altri doveri del mio ufficio studiare con qualche diligenza le condizioni della pubblica carità in Italia, ho dovuto rilevare che quasi cento milioni si spendono all'anno dalle moltissime nostre Opere pie nelle varie maniere di beneficenza; ho dovuto persuadermi che molta parte di queste Opere pie sono ancora indirizzate a scopi che, buoni e lodevoli in altri tempi, ora più

non rispondono ai bisogni della società moderna e alle evidenze della scienza; ho veduto che si poteva e si doveva metter mano a dimostrare legislativamente le illusioni della pubblica carità; mi sono persuaso che non vi potrebbe essere cosa più utile che tentare la conversione delle antiche istituzioni pie, volgendole, come si è fatto già in parte col concorso dei grandi poteri dello Stato, a fini meglio rispondenti alle nuove e urgentissime necessità sociali; tra le quali prima è la diffusione di buone scuole popolari.

Nè deve temersi, come molti dicono, che collo svecchiare le istituzioni benefiche ereditate dai nostri maggiori, si corra pericolo di scoraggiare e sviare lo spirito di beneficenza già tanto illanguidito.

Innanzitutto, la fonte della beneficenza non è punto esausta. Io ebbi dalla compiacenza dell'onorevole ministro dell'interno alcuni ragguagli i quali mostrano, che in questi ultimi anni i lasciti e doni di beneficenza s'avvicinano alla media annuale di otto milioni di lire. Aggiungete le altre somme, certo di maggior importanza, che per canali sotterranei, o a spizzico, colano nelle mani del clero, o si disperdono nello spruzzolio d'infecunde limosine, e vedrete di quanto potrebbe accrescere l'annuo bilancio della carità eventuale anche non toccando le copiose rendite delle antiche fondazioni.

Otto, dieci milioni all'anno, aggiunti gli attuali assegni scolastici, basterebbero per redimere in breve il nostro popolo da quella pigrizia di spirito, che è ben più funesta e più vera *del dolce far niente* di cui ci appuntano gli stranieri, che è *il doloroso e noioso far niente*, e che scema la somma della produzione nazionale assai più che i balzelli, e lo scredito della moneta fiduciaria.

Ma i borsieri non le capiranno mai queste cose; e dopo aver chiamato arcadi i poeti, chiameranno arcadi anche gli educatori del popolo: e non penseranno neppure a volgere a beneficio della scuola quei due milioni, che fin qui si spesero dai comuni per la guardia nazionale, la quale ora sta per essere assorbita dall'esercito; non penseranno a tante altre piccole, ma numerose sorgenti di rendita, di cui potrebbero raccogliersi i prodotti nel serbatoio delle casse scolastiche: è perduta l'arte di questuare e collettare per la società spirituale. Ora si vogliono grosse cifre, grandi macchine, parole gonfie; miliardi, macinati, Banche. E par ridicolo aprire in ogni provincia un salvadanaio per le scuole, e ordinare che ei sia gelosamente custodito, saviamente governato, e avvivato colla formola giuridica di

corpo morale. E davvero nessun corpo ha mai meritato aggiuntivo di morale più di questo.

Proponendomi, pur troppo vanamente, a scagionare il principio della gratuità assoluta della scuola dai molti appunti, che gli sono suscitati contro dal nuovo andazzo borsuale, che è il segno di questo tempo, ho dovuto studiare minutamente l'organismo delle casse e delle amministrazioni scolastiche in Germania, negli Stati Uniti e nella Svizzera; e ho insistito specialmente nell'esame delle casse scolastiche svizzere, fiorenti in un paese a noi sì vicino, e in molte parti simile al nostro, specialmente per la numerosità dei piccoli centri di popolazione e per le difficoltà orografiche.

Le più recenti informazioni mi mostrarono come la Cassa scolastica in questi paesi è costituita in tre modi. Talora la Cassa è veramente dotata di autonomia giuridica ed amministrativa, e raccoglie tanto i sussidi dello Stato assegnati per l'istruzione quanto le somme per obbligo imposte al comune per le scuole, e gli altri proventi che la legge e la consuetudine destina ad accrescere l'erario scolastico. E tra questi proventi ve n'ha parecchi argutamente pensati, come, ad esempio, la tassa sulla celebrazione dei matrimoni, tassa lieve (sta tra le cinque e le venti lire) e che pare un'anticipazione sulle conseguenze coniugali, e le tasse onorarie, come quella pei titoli di borghesia, che troverebbe tra noi forse un utile riscontro se si destinassero alle Casse scolastiche i proventi sui diplomi araldici e sulle onorificenze e su altrettali concessioni, proventi che ora si perdono nel baratro delle finanze generali.

Ma lasciando codesti riscontri episodici, io credo fermamente che la creazione della Cassa scolastica sarà come un richiamo, un appello che non rimarrà senza risposta. A questo proposito devo notare che la corrente benefica, la quale quarant'anni fa aveva cominciato a volgersi alla nuova istituzione degli asili e delle scuole infantili, e che poi, distratta dalle cocenti cure della lotta nazionale, pareva esausta, ora si è ravvivata. Dopo la statistica degli asili pubblicata nel 1870 dall'onorevole Lanza, questi istituti erano allora 823, la più parte in Lombardia e in Piemonte, di vecchia istituzione, vennero fondati altri 125 asili nuovi. Ora di quanta utilità non potrebbe essere questo migliaio di scuole bambinesche, quando si coordinassero colle scuole elementari, cosicchè abbracciato il corso inferiore per le classi agricole ed operaie, potessero fare le prime scuole preparatorie negli asili, e, soluto l'obbligo delle scuole elementari in due o tre anni, continuare poi nelle scuole officinali, serali, festive, e,

come le chiamano altrove, complementari la loro educazione letteraria e professionale. Ma per ottenere questo risultamento occorrerebbe, ripeto, che le scuole dei bambini si coordinassero colle scuole della puerizia, e venissero sotto il governo dei magistrati scolastici. Nel qual caso i loro fondi, quando non fossero affidati ad amministrazioni speciali, potessero defluire nella Cassa provinciale scolastica, ed essere custoditi con maggior economia, e disposti con miglior intesa rispetto alle altre istituzioni didattiche.

Codesta Cassa, oltre essere una proclamazione dei veri bisogni sociali, un indirizzo e un richiamo allo spirito di beneficenza, sarebbe anche un tema proposto agli economisti e ai finanzieri, se ancora ve n'ha, della carità. Sprofondati, intronati col maneggiare, in carta e in cifra, milioni e miliardi, noi abbiamo perduto l'amore della piccola finanza, e l'abitudine di quello studio microscopico di tutte le infiltrazioni e le membroline della istologia sociale, di quella caccia al quattrino, che sanno far tanto bene i pitocchi, e i preti. Eppure sono le goccioline di pioggia che fanno correre pieni i fossati.

Quelli che hanno pratica di siffatte industrie sanno che bisogna perseguire, per dir così, con una insistenza instancabile tutte le più minuscole sorgenti della pubblica carità.

La Cassa scolastica, se diverrà un'istituzione e comincerà a dar frutti, raccoglierà gli sgoccioli delle Casse di risparmio, delle Banche, delle superbe fortune, che alcuna volta sentono il bisogno di parer benefiche. I corpi provinciali, che l'avranno in tutela, le daranno l'abbrivo; e forse, invece del sovrintendente provinciale delle scuole, che il Ministero non volle accettare, e la Camera non volle difendere, avremo un grande limosiniere in ogni provincia, che, per onore del suo paese, cercherà di dar vita al vescovado scolastico.

Ma veniamo all'idea dell'onorevole Sulis. Ottima invero, quanto alle intenzioni, e diretta al fine di provocare lo Stato ad aiutare più largamente le scuole popolari. Ma temo, che l'esito non possa rispondere. Dire allo Stato: l'assegno di sussidio che voi potrete destinare alle scuole elementari, si dovrà ripartire alle provincie, e lasciarne l'amministrazione alle Casse scolastiche, gli è disanimarlo e, quasi a dire disinteressarlo e farlo diventare più restio a concedere denari, che non solo gli uscirebbero dalle mani, ma potrebbero essere usati contro i suoi intenti.

E in questa bisogna il Governo può avere ed ha per proprio ufficio ragionevoli ed utili intenti. Egli si sovrappone, co' suoi sussidi alle provincie e ai co-

muni, per distribuire tra loro, con quella imparziale equità, che è più facile a chi vede e raffronta tutti gli elementi di fatto, gli aiuti e gl'incoraggiamenti. D'altra parte il titolo vero del sussidio, come vuolsi fare in Inghilterra, è l'essere le scuole soggette all'ispezione e alla direzione governativa. Nel sistema dell'onorevole Sulis il Governo cesserebbe di essere tutore e vigilatore di tutte le scuole popolari, per diventare un semplice contribuente della Cassa scolastica. E questo mi pare un motivo sufficiente per consigliare all'onorevole Sulis di ritirare il suo emendamento, o almeno convertirlo nella proposta di un concorso fisso e proporzionale dello Stato nelle spese delle scuole locali.

E qui mi torna opportuno di aggiungere, che la vostra Commissione preferì la Cassa scolastica provinciale alla comunale, appunto perchè essa, costituita nel centro della provincia, può meglio e più avvisatamente distribuire tra i comuni più necessitosi i soccorsi necessari per affrettare l'applicazione della presente legge.

E vaglia il vero, che cosa sarebbe avvenuto, se si fossero ora create, sulla base delle circoscrizioni amministrative, le Casse comunali?

Immancabilmente, nei comuni più poveri e però più bisognosi, la Cassa scolastica sarebbe rimasta a secco: dove invece nei comuni più ricchi sarebbero affluiti i fondi. Convieni, o signori, pensare alla campagna; e, se non temessi annoiarvi, potrei, anche rispondendo all'onorevole Peruzzi, mostrare quale immensa e spaventosa distanza divide le finanze dei comuni rurali, da quelle delle città, e soprattutto delle grandi città. La Cassa scolastica assumendo il carattere di provinciale, rappresenterà anche codesta necessaria previdenza e provvidenza delle città per le loro campagne. È un tema questo di grandi e nuovi studi. Cominciamo ad avviarcisi colla costituzione della Cassa provinciale, che farà tra i comuni rurali quello stesso effetto, che il Governo fa tra le provincie e i circondari, a cui dovrebbe distribuire quegli scarsi sussidi, dei quali più presto si sente il desiderio, che l'aiuto.

Permetta dunque l'onorevole Sulis che io lo preghi di rinunciare al suo emendamento, e che preghi la Camera di approvare l'articolo, come fu pensato dalla Commissione.

Spero che anche l'onorevole ministro vorrà assentirvi. Certo, questo che vi proponiamo, non è che un sistema inziale, e ancora lontano dalla sua efficace esplicazione; ma, siccome ci siamo tutti collocati sur un terreno di accomodamenti e di concessioni reciproche, così io devo aspettarmi dagli altri tanta

arrendevolezza, quanta, non senza ripugnanza, ne ho dovuto mostrare io stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Nervo, ritira l'aggiunta, che ha proposta, come l'onorevole ministro gliene ha fatto preghiera?

NERVO. Poichè veggo che non è accettata nè dalla Commissione, nè dal Ministero, io la ritiro.

PRESIDENTE. Ora rimane l'aggiunta proposta dall'onorevole Sulis, aggiunta che verrebbe dopo il secondo comma dell'articolo 19, e che sarebbe in sostituzione dell'emendamento dell'onorevole Nervo testè ritirato, del quale l'onorevole Sulis era uno degli autori.

Quest'aggiunta consisterebbe nel dire dopo il secondo comma :

« Nelle Casse scolastiche saranno versati i sussidi, che per l'istruzione primaria sono iscritti attualmente nel bilancio della pubblica istruzione.

« La distribuzione fra le Casse scolastiche provinciali si farà in ogni anno con decreto reale. »

La Commissione accetta quest'emendamento?

CORRENTI, relatore. Mi pare di aver già detto i motivi per cui lo respinge.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io comincio col dichiarare, che naturalmente respingo, come ha fatto la Commissione, quest'emendamento dell'onorevole Sulis, il quale avrebbe per oggetto di privare lo Stato del principalissimo mezzo che ha nelle mani per istigare e per premiare; poichè ripeto quello che altre volte ho detto: lo Stato non ha che due mezzi di intervento nell'istruzione elementare, l'ispezione ed i sussidi. Anzi questo secondo mezzo, che può col migliorarsi delle nostre finanze accrescersi, è assai più utile sotto certi rispetti anche del primo. Ciascun organo dello Stato, lo Stato propriamente detto, il Governo che lo rappresenta, poi le provincie, poi i comuni hanno funzioni loro proprie. Bisogna che ciascuno stia nella cerchia delle proprie attribuzioni. Lo Stato avendo a distribuire sussidi è esso medesimo, che coi criteri che ha, deve dispensarli.

Io ho detto più volte, essere necessario, perchè l'istruzione elementare progredisca, che nel centro vi sia come una carta topografica dell'istruzione stessa, del suo andamento, dei suoi progressi. Lo Stato ha nelle mani un mezzo efficace per spingere, dove si arresta, per premiare, dove progredisce, appunto coi sussidi che può dispensare. Quando si volesse la somma dei sussidi dividere *a priori* per ciascuna provincia, e versare nelle casse provinciali, acciò con criteri ristretti all'andamento dell'istruzione elementare a ciascuna provincia quei

sussidi fossero dispensati, sarebbe tutto un altro ordine d'idee, sarebbe distrutto pel Governo questo che è uno dei principalissimi mezzi che ha per amministrare la pubblica istruzione elementare.

In tutti gli statuti dove concorrono il Governo, la provincia, i comuni, le retribuzioni scolastiche e la beneficenza privata, questi concorsi sono distinti, si amministrano distintamente, ed appunto questa distinzione fa che il risultamento sia più utile per la istruzione elementare in genere. Quindi io respingo l'emendamento dell'onorevole Sulis.

Quanto all'articolo della Commissione io ho già dichiarato nel suo seno che non mi oppongo punto all'istituzione di questa Cassa, perchè essa non è proprio un'amministrazione nuova che si crea. Io credo che, per molto tempo almeno, questa Cassa avrà da amministrare poco, perciocchè i legati, i doni d'ordinario si fanno ad un comune o ad una istituzione determinate; e quindi non andrebbero versati in quella Cassa. Però, ripeto, io non mi oppongo, poichè essa, in ultima analisi, se anche in alcune provincie per alcun tempo non avesse a raccogliere veruna somma, non disturberebbe in nulla l'organismo dell'amministrazione dell'insegnamento elementare.

Sotto questo rispetto adunque io mi rimetto alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Sulis mantiene la sua proposta?

SULIS. L'accusa che fu fatta alla mia proposta si è che essa tendeva ad esautorare l'autorità del Governo. Or bene, la proposta, come io la feci, non esautorava punto il Governo. Difatti era detto che il Governo con decreto reale ogni anno avrebbe fatta la distribuzione di questi sussidi nelle diverse casse scolastiche; e soggiungeva che in questo modo io intendeva che il Governo vedesse le diverse circostanze annuali delle varie casse per provvedere. Però, giacchè la mia proposta non ha trovato grazia presso il ministro, e nemmeno presso il relatore quantunque sulle prime sembrasse bene impressionato della proposta medesima, io non ho difficoltà a ritirarla. Solo mi rivolgo all'onorevole ministro, pregandolo che, siccome nel decreto reale del 1° agosto 1872 vi è il paragrafo 2 che considera appunto il caso della distribuzione di questi sussidi per la costruzione di nuove scuole, io lo prego a rivolgere specialmente l'attenzione sua su questo paragrafo 2, e desidero avere da lui un'assicurazione che, nelle distribuzioni successive che sarà per fare di questi sussidi, terrà in ispeciale riguardo il paragrafo secondo del decreto reale 1872. Se l'onorevole mini-

stro mi darà questa promessa, io sono disposto ad abbandonare la mia proposta.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. La Commissione dei sussidi si è preoccupata sempre della istituzione delle nuove scuole, ed aiuta con sussidi la costruzione dei caseggiati per tale scopo. Naturalmente, quando si tratterà d'introdurre scuole nuove, quei comuni che più ne difetteranno e che avranno meno mezzi per sopperirvi, otterranno di preferenza l'attenzione del Ministero e della Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sulis ritira anche la sua proposta di aggiunta, e l'articolo 19 rimane come era stato proposto dalla Commissione. Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Ora viene l'articolo 20. Prego la Camera di avvertire che qui occorre una modificazione.

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Allora domani seduta pubblica al tocco.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Seguito della discussione del progetto di legge sopra il riordinamento dell'istruzione elementare;
- 2° Interpellanza del deputato Englen al ministro delle finanze sopra la condotta tenuta dal Governo verso gli agenti delle imposte dirette nelle provincie meridionali.

Discussione dei progetti di legge:

- 3° Convenzione con la Camera di commercio di Roma per la costruzione di un edificio ad uso di dogana;
- 4° Approvazione di contratti di vendita o di permuta di beni demaniali;
- 5° Discussione sulla domanda di procedere in giudizio contro il deputato Cavallotti.

Discussione dei progetti di legge:

- 6° Ordinamento dei giurati - Modificazioni della procedura relativa ai dibattimenti avanti le Corti di Assise;
- 7° Esercizio delle professioni di avvocato e procuratore;
- 8° Provvedimenti relativi alle miniere, cave e torbiere;
- 9° Convenzione per l'accollo e la escavazione delle miniere *Terranera* e *Calamita* nell'isola d'Elba e per la vendita del minerale escavato;
10. Discussione sulle modificazioni proposte al regolamento della Camera.